L' AGRICOLTURA COLONIALE

Anno XXIII Giugno, 1929 (Anno VII) N.° 6

RODI E IL SUO PROBLEMA ZOOTECNICO [1]

Narrano le antiche leggende che l'isola di Rodi, sacra a tutte le civiltà mediterranee, sia stata sollevata dagli abissi del mare dall'amore di Apollo, che la volle sua sposa. La moderna geologia ammette che essa, con tutte le isole del Dodecaneso e dell'Arcipelago greco, non rappresenti se non quella parte montuosa che emerge al di sopra delle acque dell'Egeo di un antico continente inabissatosi. Questo continente, nel periodo miocenico (èra terziaria), congiungeva la penisola Balcanica con l'Asia Minore, e si estendeva a mezzogiorno fino a Candia e forse al di là.

Rodi fu chiamata dai poeti l'« Isola del sole », ed è vero che in essa passa raramente un giorno senza che un raggio di sole venga ad allietarla. Il suo nome, che in greco significa rosa, è simbolo della sua bellezza e del suo splendore.

Abitata un tempo da popolazioni autoctone viventi nell'orbita delle civiltà minoica e fenicia, fu colonizzata dai Dori circa mille anni avanti Cristo, e sorsero sul suo suolo le tre città greche ricordate da Omero: Lindo, Jàliso e Càmiro. Queste città marinare, dopo essersi lungamente osteggiate, si riunirono in alleanza e fondarono nel 408, alla punta settentrionale dell'Isola, una nuova città, che ebbe il nome di Rodi.

Sviluppatasi rapidamente a grande ricchezza e potenza, Rodi seppe resistere, nel 305 a. C., all'assedio del più famoso capitano dei suoi tempi — Demetrio Poliorcete — e volle commemorare tale successo con la costruzione del famoso colosso, dedicato ad Elio, personificazione del sole, nume tutelare dell'isola. Questo, che fu una delle sette meraviglie del mondo antico, crollò più tardi in seguito

(1) Dal N. 1, 1929 di « Natura ».

ad un terremoto, cosa labile e caduca come tutte le grandezze materiali umane.

Prospera e fiorente nel periodo di vita autonoma che conduce nel mondo greco mediterraneo, Rodi si accrebbe ancora di ricchezza e di dominio nel successivo periodo romano che s'instaurò nel secondo e nel primo secolo a. C. Prima alleata di Roma, indi sede della Provincia Romana delle Isole, Rodi divenne un emporio commerciale della maggiore importanza, una città opulenta e popolosa (80.000 anime), si ornò di palazzi e di monumenti, ed ebbe a Rodino la famosa scuola di eloquenza in cui vennero ad apprender l'arte della parola Giulio Cesare, Cicerone, Augusto, Tiberio.

Gli otto secoli del periodo bizantino che seguì furono procellosi ed oscuri, e portarono ad una rapida e completa decadenza.

In contrasto con le incursioni saracene medioevali incominciarono nel 1248 i primi sbarchi dei Genovesi nella isola, finchè appunto un ammiraglio genovese invitò i Cavalieri Gerosolimitani, allora stabiliti a Cipro, alla conquista di Rodi, che avvenne infatti nel 1308.

Il periodo cavalleresco, che durò per oltre due secoli, dal 1308 al 1522, è uno dei più gloriosi della storia della città. Il dominio dell'Ordine dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ordine ospitaliero e guerriero di origine italiana, che fornì a lungo il nerbo principale della lotta in Levante a difesa della Cristianità contro il soverchiante Islamismo, impresse alla città — che largamente arricchì di costruzioni edilizie — quella fisionomia tipica che conserva tuttora e che la rende unica al mondo. Dopo un'epica lotta secolare, Rodi dovette infine capitolare innanzi agli immensi eserciti di Solimano il Magnifico, nel Natale del 1522, fra il lutto della Cristianità; ma ancor fiera per la terribile resistenza opposta al nemico.

Il periodo del dominio turco è di decadenza e di silenzio; Rodi si trasforma in un sonnolento borgo levantino, luogo di relegazione di principi e sovrani, di visir e pascià in disgrazia.

Con l'occupazione italiana, avvenuta per opera delle truppe comandate dal Generale Ameglio nel maggio 1912, durante la guerra italo-turca, Rodi rinasce a nuova vita.

Già per due volte nella storia, le stirpi italiche hanno saputo portarvi la ricchezza delle opere pacifiche e dei traffici, la forza della civiltà romana e la luce del Cristianesimo. Ora Rodi riprende per la terza volta, sotto l'egida protettrice d'Italia, il suo cammino ascensionale che la riporterà a quelle funzioni d'intermediaria felice fra l'Occidente europeo ed il vicino Oriente asiatico, cui essa dovette nei tempi passati la sua fortuna.

Rodi e le altre isole del Dodecaneso, la cui sovranità fu dalla Turchia ceduta all'Italia col trattato di Losanna del 1913, hanno la seguente estensione e popolazione.

	Km.²	Abitanti		Km.²	Abitanti
Rodi	1.460	41.571	Lisso	16	561
Calchi	27	1.300	Nisiro	39	3.158
Calimno	98	14.000	Patmo	32	2.546
Caso	62	1.760	Piscopi	63	1.158
Castelrosso	9	2.742	Scarpanto	282	7.200
Coo	282	16.169	Simi	61	7.000
Lero	62	3.993	Stampalia	95	1.365

Totale . . . . Km.² 2.589 — Abitanti 104.523

La superficie complessiva, come si vede, è modesta; corrisponde a quella del semplice circondario di Siena. La popolazione è scarsa, supera di poco quella del circondario di Novi Ligure, che pure ha una estensione che si ragguaglia ad un terzo di quella del Dodecaneso. La densità della popolazione è dunque limitata: quaranta abitanti circa per km.².

L'isola di Rodi, a circa 23 chilometri dalla costa Anatolica, sulla via delle grandi comunicazioni mediterranee, ha una lunghezza massima di chilometri 77, per una massima larghezza di chilometri 37. Con la sua cima più alta, quella del dosso nudo e sassoso dell'Attairo, raggiunge i 1.216 metri sul mare.

Ha una metà circa dei suoi abitanti (italiani, ebrei, turchi e greci) raccolti nella citta di Rodi, e l'altra metà distribuita nei 47 villaggi sparsi nell'isola; è dotata di eccellenti comunicazioni marittime sostenute da numerose società di navigazione, principalmente italiane, e dal governo nazionale ha avuto in dono recentemente una magnifica rete interna di strade automobilistiche.

Il clima di Rodi è eminentemente mediterraneo, non molto dissimile da quello della Sardegna. Mite d'inverno — la temperatura media dei mesi di gennaio e febbraio è di 12° C — e fresco d'estate — la media più alta dei mesi di luglio e agosto è di 25° C — esso eminentemente si presta a favorire la vegetazione arborea. Freschissima nella estate è la costa nord-occidente dell'isola, battuta dai venti di maestro; più calda è la costa sud-orientale riparata dalle colline. La pioggia si limita ai mesi invernali, è intermittente e spesso violenta; il lungo periodo estivo di sette mesi di siccità non consente in questa stagione le colture erbacee se non coll'ausilio dell'irrigazione.

L'agricoltura, che in tutto il Dodecaneso, ma principalmente a Rodi ed a Coo, rappresenta la risorsa economica di gran lunga più importante delle popolazioni, conserva i caratteri in buona parte autossitici che si riscontrano nelle forme di economia arretrate.

Le pendici montane sono in prevalenza diboscate e sassose ; le coltivazioni agrarie più intensive — che si praticano in prevalenza nelle immediate vicinanze dei villaggi — vengono condotte ancora con metodi tradizionali che poco o nulla hanno risentito dei progressi della tecnica moderna.

I boschi, ora limitati a qualche ridente zona, principalmente nella plaga del Monte del Profeta Elia (m. 800 circa s. m.), si ricostituiscono spontaneamente senza difficoltà particolari non appena si regoli e si restringa il pascolo delle capre. Vi prosperano varie essenze resinose che potrebbero estendersi a non meno della metà, e forse a tre quinti dell'isola, con vantaggio economico non indifferente per i tagli regolariche ne deriverebbero, con probabile miglioramento del clima, con migliore regime delle acque nella stagione piovosa, e con sicuro incremento delle sorgenti di acque potabili ed irrigue, oltre che dalle falde freatiche utilizzabili con pozzi a sollevamento d'acqua.

Fra le coltivazioni arboree prosperano già l'olivo, il fico. L'albicocco e gli agrumi vengono bene ove è possibile una limitata irrigazione estiva. La vite trova in molte zone un terreno ed un clima assai propizio, e potrebbe assumere — insieme con l'olivo — uno sviluppo molto maggiore dell'attuale, alimentando una cospicua esportazione di olii, di vini, uva passa, ecc.

Lungo la costa settentrionale dell' isola, ove il costante vento di maestrale consente un economico sollevamento di acqua dal sottosuolo, con innumerevoli mulini a vento di un tipo locale ad alto rendimento, è diffusa una coltivazione assai redditizia di ortaggi: cocomeri, poponi, ecc., che — quando sia perfezionata ed estesa — potrebbe, non solo sopperire a tutto il consumo locale, ma anche alimentare una notevole esportazione che il vicino mercato egiziano assorbirebbe con la più grande facilità.

Larghe possibilità future vi sono ancora per la coltivazione del tabacco — che dà già foglie pregiate — per quella del gelso e per altre ancora.

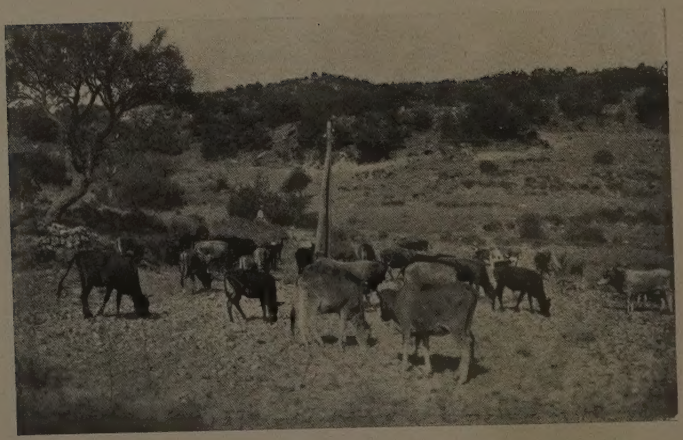
Nè è da ritenersi che le coltivazioni dei cereali, e specialmente quelle del frumento e dell'orzo, non possano di molto avvantaggiarsi di una più razionale esecuzione delle colture, di più laute concimazioni e dell'adozione di razze elette meglio adatte all' ambiente locale.

Meno curate finora di tutte le altre furono le coltivazioni foraggere : esse trovano un grave ostacolo nel clima ostinatamente secco

Fane — Cavalla locale di anni tre e mezzo.

Iannadi — Un rodio-poney (Mitilli). Altezza al garrese m. 1,18.

Iannadi — Due coetanei: peso massimo e peso mosca.



Calato — Bovini al pascolo estivo

dei mesi che corrono dall'aprile all'ottobre, ma pure — col sussidio dell'irrigazione, con lo sviluppo di erbai invernali e primaverili da insilarsi, con la introduzione di piante da foraggio resistenti alla siccità — tali colture potrebbero essere di molto intensificate e fornire al bestiame dell'isola un mangime più ricco ed acquoso di quello poverissimo e scadente di cui esso possa nutrirsi tuttora nei magri pascoli su cui è condotto a vivere per gran parte dell'anno.

Secondo una statistica del 1928, eseguita dalla Direzione dell'Agricoltura e Lavoro del Governatorato del Dodecaneso, per mezzo di rilievi diretti compiuti dai RR. Carabinieri, il bestiame esistente nelle varie isole è dato dalle seguenti cifre:

ISOLA di	Equini (Cavalli, asini, muli e bardotti)	Bovini	Suini	Ovini	Caprini
Rodi	2.945	2.110	568	18.244	18.245
Calchi	—	138	107	1.305	400
Calimno	298	90	122	3.958	7.020
Caso	93	108	10	2.253	1.853
Castelrosso	17	79	49	—	721
Coo	1.353	1.292	—	9.963	2.382
Lero	404	535	186	1.721	2.902
Lisso	17	145	56	372	922
Nisiro	—	—	25	300	2.000
Patmo	351	271	77	853	3.031
Piscopì	286	360	710	160	4.695
Scarpanto	1.017	947	614	5.146	11.623
Simi	59	58	24	1.506	2.556
Stampalia	195	136	91	1.974	3.724
Totale dell'isola di Rodi	2.945	2.110	568	18.244	18.245
Totale delle isole minori	4.080	4.159	2.071	29.511	43.829
Totale generale	7.025	6.269	2.639	47.755	62.074

Nella statistica degli equini non fu possibile distinguere le due specie, cavallina ed asinina, ed i loro ibridi; in generale può ritenersi però, con una certa approssimazione, che della cifra complessiva, i cavalli rappresentino il 5 %, gli asini il 55 %, i muli il 30 % e i bardotti il 10 %.

Come si vede, la popolazione zootecnica dell'isola di Rodi è un po' meno della metà di quella del Dodecaneso; vi scarseggiano specialmente i grossi animali domestici ed in principal modo i bovini, che si trovano nella proporzione di 1,44 per km², di fronte a 21,62 per km² che è la media del Regno d'Italia, e a 15,7 media della Sardegna.

È utile a questo proposito rilevare che la produzione bovina locale è ben lungi dal soddisfare ai bisogni del consumo cittadino. Per il normale consumo di carni bovine che ha luogo nella città di Rodi si richiede normalmente una macellazione media di 8 a 10 capi bovini; di questi, soltanto il 2% viene fornito dall'allevamento dell'isola, mentre il 98% è dato dalla importazione di bovini che si effettua da varî centri dell'Asia Minore meridionale, principalmente da Adalia, Budrum, Culuk, Macri, Fineca.

Anche per far fronte al consumo del latte della città, che conta 22.500 abitanti, la produzione locale basta a mala pena. Il numero delle vacche che servono al rifornimento urbano si calcola a circa 360, distribuite nei vicini centri agricoli di Monte S. Stefano, Cova, Asguru, Mixi, Candillì e Trianda. La produzione giornaliera media è di circa 1.450 litri, con una media di circa 4 litri di latte al giorno per vacca e di litri 0,06 di consumo per abitante.

Malgrado lo scarso consumo della popolazione, specialmente di quella indigena, pure la richiesta del latte è sempre intensa e affannoso l'accaparramento. La prova di ciò si ha nel prezzo, che varia secondo le stagioni, ma che si aggira sempre attorno alle tre lire al litro. Dall'interno giunge solo una certa quantità di Yoghurt, preparato abbastanza bene in tazze da oltre un quarto di litro.

Anche per l'alimentazione delle vacche lattifere che riforniscono la città si deve ricorrere all'Anatolia, donde si importano discreti quantitativi di fieno, scadente bensì, ma pure adatto alle esigenze del bestiame locale.

La scarsa popolazione cavallina dell'isola, che annovera appena qualche centinaio di capi, può essere ricondotta a due tipi principali:

a) un tipo mesomorfo di modesto sviluppo (in media metri 1,25 di altezza al garrese) e di conformazione alquanto difettosa, ma tuttavia sobrio, rustico e resistente;

b) un tipo a piccolo sviluppo, un vero e proprio poney, che si suol chiamare localmente Mitillì (forse perchè ritenuto originario dell'isola di Mitilene), con statura media di metri 1,10, energico e vivace, anch'esso assai rustico, sobrio e resistente.

Qualche soggetto di maggiore statura che si ritrova qua e là è per solito d'importazione straniera, e proviene per lo più da Coo, o da Cipro o dall'Asia Minore. I colori del mantello più frequenti sono il baio e il sauro.

Ben pochi sono i cavalli che si utilizzano per i trasporti a ruota e che si attaccano al carretto; del resto i carretti in uso nell'isola di Rodi si contano forse a decine, e anche quei pochi si sogliono trainare con muli o bardotti. Nell'ambito dei trasporti dei prodotti agricoli si è ancora alla epoca della soma e del basto, e solo l'aper-

tura delle nuove strade carrozzabili comincia ora ad imporre una trasformazione nei mezzi di trasporto.

Cavalli grandi e piccoli si adoperano per trebbiare il grano, calpestandolo sull'aia, per trasportare a basto legna, paglia, prodotti diversi dai campi; per far funzionare i maneggi delle norie pel sollevamento d'acqua, qualche volta anche per l'aratura dei campi. L'aratura, però, si fa di preferenza coi bovini e coi muli.

L'allevamento del cavallo è piuttosto trascurato. Quasi nessuna applicazione dei metodi razionali di riproduzione, alimentazione scarsa e povera. Specialmente per i Mitillì, il concetto economico a cui s'ispira l'agricoltore è quello che esso non deve gravare affatto sul bilancio dell'azienda e che debba trovar modo di nutrirsi a sufficienza col pascolo all'aperto. Questo fa sì che, specie nei mesi estivi, la povertà della produzione vegetale spontanea induce negli animali uno stato di vera miseria fisiologica. Solo per i cavalli di maggior mole, e per quelli che si destinano ad un lavoro più gravoso, o che si attaccano al carretto si somministra qualche chilo di paglia e di fieno e si dà un supplemento di un paio di chili di orzo.

Il miglioramento della produzione cavallina a Rodi si impernia sopra un maggior incremento alle colture foraggere che consenta una più ricca alimentazione, e sulla importazione di qualche buono stallone riproduttore di tipo mesomorfo, di medio sviluppo, solido e ben conformato, quale può, senza difficoltà, essere scelto nella nostra ricca produzione equina dell'Italia (Sicilia e Sardegna). In tal modo e con la eventuale concessione di un certo numero di buone giumente a fida, o con la distribuzione di cavalle a poco prezzo, si potrebbe aumentare alquanto il numero dei cavalli, sia per preparare la via ad una più rapida evoluzione dei mezzi di trasporto e di lavorazione delle terre, sia soprattutto per avere a disposizione un maggior quantitativo di cavalle da destinarsi alla produzione mulattiera.

Per il piccolo Mitillì, che costituisce un poney elegante e di poca spesa oltre che per nulla esigente, la formazione di un modesto *haras* potrebbe assicurarne la conservazione ed il perfezionamento.

Gli asini dell'isola di Rodi, che ammontano in tutto a circa 1.600 o 1.700 capi, possono distinguersi in tre classi diverse a seconda della loro statura:

a) asini di piccolo sviluppo, con altezza al garrese, negli animali adulti, variabile da m. 0,82 a m. 0,95;

b) asini di medio sviluppo, con altezza al garrese, variabile negli adulti da m. 0,95 a m. 1,10;

c) asini di grande sviluppo, con altezza al garrese variabile negli adulti da m. 1,10 a m. 1,20.

In complesso, come si vede, si tratta di una popolazione asinina di scarso sviluppo: il maggior numero dei capi appartiene infatti

al tipo piccolo, che non supera i 95 centimetri di statura e ha un peso medio di 70-80 chilogrammi. Gli asini di grande sviluppo sono rari; quelli che superano i metri 1,20 al garrese sono importati dal di fuori e provengono per lo più dall'isola di Cipro.

Il mantello prevalente è il baio scuro, con ventre di biscia; abbondano però anche, specialmente fra i soggetti piccoli, quelli a a manto grigio con riga crociata al garrese, e sono frequenti quelli che presentano zebrature agli arti.

L'allevamento degli asini si fa quasi esclusivamente all'aperto per tutto l'anno: l'alimentazione è quella ricavabile dal pascolo, generalmente poverissimo, specie nella stagione asciutta. Solo agli asinelli che lavorano si dà un supplemento di qualche chilo di paglia e assai di rado un pugno di orzo o di avena. L'alimentazione insufficiente spiega il tardivo e scarso sviluppo di questi animali, che solo a 7 anni o anche più tardi raggiungono la massima statura.

La riproduzione avviene in libertà senza alcuna cura nè intervento dell'allevatore.

Gli asini di Rodi, sobrii e resistenti, eseguiscono ogni sorta di trasporti a soma e a basto, e rappresentano — come all'epoca della Bibbia — la cavalcatura preferita della parte più povera della popolazione. Lavorano anche ai maneggi delle norie e servono per la trebbiatura del grano. Assai più numerosi in passato, essi sono andati alquanto diminuendo in seguito alle giuste limitazioni poste dal Governatorato al pascolo vagantivo, nell'interesse del rimboschimento.

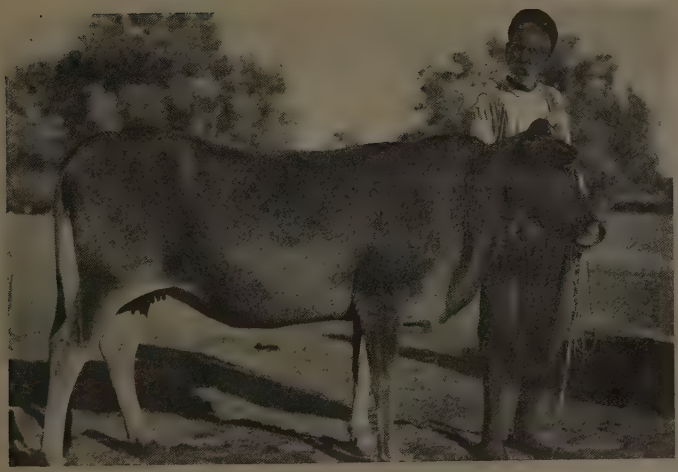
Il loro miglioramento è innanzi tutto in rapporto con una intensificazione delle colture foraggere ed una più ricca alimementazione. Anche per favorire la tendenza degli agricoltori, che, non appena ne abbiano i mezzi, cercano di procurarsi asini di maggior mole e robustezza, si potrebbero utilmente importare nell'isola asini stalloni scelti dalla Sicilia e dalle Puglie, destinandoli alla monta delle asine locali. Ciò tornerebbe anche di giovamento alla produzione mulattiera.

Del migliaio circa di muli che esiste a Rodi solo una parte assai limitata proviene dalla produzione locale, il resto deriva dall'importazione che si effettua per lo più dalle isole vicine, dall'Anatolia e da Cipro.

Si tratta di animali abbastanza ben conformati, robusti e sobrii, di statura assai variabile, essendo i più piccoli, prodotti localmente, alti intorno a m. 1,05 e fino a m. 1,20, mentre quelli importati raggiungono i m. 1,30 e li superano.

Alimentati piuttosto scarsamente, sempre a base di paglia o di cattivo fieno con supplemento di qualche chilo di orzo e di crusca, sono utilizzati per la trazione dei pochi carretti in uso nell'isola, per l'aratura insieme coi bovini e per ogni sorta di trasporti a soma.

Coschino — Buoi di Asguru all' aratro.



Afando — Vacca di razza di Asguru di 8 anni.
Altezza al garrese m. 1,19.

Afando — Pecore locali al pascolo.

Arcangelo — Capra casalinga che vive nel villaggio.

Data la richiesta che ve n'è sul mercato di Rodi, e che aumenterà con il progresso economico ed agrario dell'isola, è veramente indispensabile dare incremento alla produzione mulattiera locale con i provvedimenti sopra accennati e con l'impianto di stazioni di monta sussidiate e sorvegliate.

Il bestiame bovino dell'isola di Rodi — poco più di due migliaia di capi — appartiene a due tipi distinti con caratteri differenziali ben marcati.

Uno di essi, che prende il nome di *razza di Asguru*, da quello di un villaggio nelle immediate vicinanze di Rodi, ha statura abbastanza vantaggiosa (l'altezza al garrese si aggira, nei soggetti adulti, attorno a m. 1,20-1,30), conformazione piuttosto regolare ed armonica, per quanto un po' angolosa, mantello fromentino carico con punta delle corna, ciglia, musello, unghioni, mucosa delle aperture anali e sessuali, fiocco della coda neri. Questi bovini raggiungono allo stato adulto il peso vivo di quintali 3 a 4, con differenze poco accentuate fra vacche e buoi.

Il rendimento al macello si mantiene attorno al 50 %; la carne è di buona qualità. Forniscono un lavoro relativamente moderato, principalmente per l'aratura e la trebbiatura del grano: la loro forza di tiro, in rapporto con l'alimentazione ridotta, è piuttosto scarsa. Sono sanissimi, e fra loro la tubercolosi è quasi sconosciuta. La loro principale destinazione è quella della produzione del latte, che viene venduto in città. Una buona vacca fresca di parto può darne 10-12 o anche in qualche caso 15 e più litri al giorno, continuando a produrre, in misura decrescente, per circa 6-7 mesi. L'allevamento è semibrado, con pascolo primaverile, estivo e autunnale per lo più al picchetto. La base alimentare della vacca durante l'inverno è la paglia o il cattivo fieno: a seconda del lavoro o della produzione lattifera si somministrano supplementi di crusca, veccia franta, panello di sesamo, ecc. D'estate si destinano alle vacche anche le verdure d'avanzo degli orti.

La razza bovina di Asguru si trova principalmente nei villaggi verso la punta settentrionale dell'isola, attorno alla città di Rodi: Asguru, Candillì, Trianda, Cremastò, Coschino, e si spinge lungo la costa nord-ovest fino a Salaco e lungo la costa sud-est fino ad Afando. Potrà annoverare approssimativamente 700 od 800 capi al massimo.

In tutto il resto dell'isola esiste un bestiame bovino di scarso valore, di statura media non superiore a metri 1,05-1,10, di piccolo sviluppo (peso normale degli animali adulti attorno ai due quintali), di conformazione assai difettosa e di mantello molto variabile. Vi predomina il bruno rossiccio carico, con sfumature fulve alla linea dorsale (tipo razza d'Hérens), ma sono anche frequenti i soggetti pezzati neri o completamente neri; v'è inoltre una minor percentuale

di capi rosso-pezzati e con pezzature castane slavate di varie gradazioni. In complesso questo bestiame, che dà l'idea di una popolazione bovina di tipo primitivo e non selezionato, molto si riavvicina, per i suoi caratteri, a quello dell'Anatolia meridionale.

È forse un po' migliore quello che si trova nelle zone di Salaco e di Arcangelo. Vive in gran parte dell'anno all'aperto sulle magre risorse del pascolo, e ivi si riproduce senza troppe cure selettive: serve per l'aratura delle terre — che naturalmente si fa in modo primitivo e assai superficiale — per battere il grano sulle aie, e per la produzione del latte. Una vacca può dare, fresca di parto, da 5 a 7 litri di latte al giorno e protrarre la produzione per 5 o 6 mesi.

Attorno a Rodi, presso il campo sperimentale del Governatorato a Trianda, e nell'Azienda dell'Orfanotrofio Armeno di Akandia, gestito dai Padri della Provvidenza; a Cattavia, nell'Azienda sperimentale del Governatorato, e pare anche altrove si è fatta l'importazione di un certo numero di capi bovini di razza Schwyz, fatti venire in parte dalla Sardegna, dove — con la formazione del Sardo-Schwyz — si è ottenuto un tipo bovino ben adatto ai paesi e al clima mediterraneo, e in parte dall'Italia settentrionale.

Sebbene per l'alimentazione di questi bovini si sia utilizzata l'erba medica, che prospera ove è possibile la irrigazione e dà numerosi sfalci durante l'estate e buon fieno per l'inverno, sebbene si siano anche somministrate razioni complementari di mangimi concentrati, i risultati ottenuti non furono molto incoraggianti. Molte vacche morirono e le altre ridussero la loro produzione presso a poco a livello di quelle locali.

Probabilmente, per conseguire risultati migliori, potrà convenire importare tori Schwyz o Sardo-Schwyz, piuttosto distinti, da utilizzare per l'incrocio delle vacche locali di Asguru, in guisa da produrre una popolazione meticcia, gradualmente adattabile alle condizioni locali e progressivamente migliorabile, come in Sardegna, verso la Schwyz. Sarebbe interessante, anche per accentuare l'attitudine al lavoro, fare qualche esperimento d'incrocio con tori distinti di razza tarina, che ha mantello identico a quello di Asguru e che dai francesi fu già bene adattata ai climi dell'Africa settentrionale (Algeria e Tunisia).

Il piccolo bestiame del resto dell'isola potrebbe esser migliorato con facilità, a nostro avviso, valendosi in un primo tempo di tori scelti di razza Valdostana, scegliendo il tipo pezzato nero per le zone più povere e per i pascoli più sassosi, il tipo pezzato rosso per le plaghe più ricche e più fertili. Va da sè che il problema del perfezionamento del bestiame bovino dell'isola di Rodi è connesso con l'incremento ed il miglioramento della produzione foraggera, con la costruzione di razionali ricoveri e con l'adozione di maggiori cure d'alimentazione e di governo.

Circa 18.000 pecore popolano i pascoli dell'isola di Rodi. La *razza* è detta *Caramanitica* e si vuole sia stata importata dall'Asia Minore dai Turchi, per sostituire l'antica a coda magra. Gli ovini attuali hanno tutti caratteri abbastanza costanti e uniformi: di piccolo sviluppo (il peso vivo medio di una pecora adulta è di 20 a 25 chili), senza corna, tranne che nei maschi, a coda grassa del peso di un chilo circa, di conformazione abbastanza corretta, con mantello generalmente bianco (la pecora nera è l'eccezione) e piccole macchie nere al musello, alle occhiaie, alle orecchie ed agli arti, dànno alla tosatura annuale — che si fa in maggio — un chilo o un'oka (kg. 1,283) circa di lana sudicia per capo. Le pecore si portano a partorire dal dicembre al febbraio, in modo che gli agnelli siano pronti da macellare verso Pasqua.

Fresche di parto le pecore producono da 250 a 300 grammi circa di latte al giorno, e la loro produzione continua, pur diminuendo gradatamente, 4 o 5 mesi o poco più. Con questo latte si fa dello Yoghurt oppure si preparano due diverse qualità di formaggio pecorino, l'una a pasta dura e secca, l'altra a pasta bianca e molle che si conserva in salamoia.

La lana delle pecore serve per i materassi; la lana degli agnelli è più pregiata e se ne fanno i tezzè, vale a dire i feltri che sostengono il basto.

Le pecore si tengono a mandre di 20 a 50 a 100 e vagano per i pascoli dell'isola sotto la guida di un pastorello o di una pastorella con un cane. Per i greggi che superano i cento capi si usa un pastore. Per ogni gregge c'è un ariete, spesso due, raramente tre, secondo il numero delle pecore.

Nessuna cura speciale nella scelta dei riproduttori e nell'alimentazione, che è costituita semplicemente dal pascolo. Vita costante all'aperto, d'estate e d'inverno.

Per un primo miglioramento della pecora di Rodi potrebbe suggerirsi l'importazione di arieti scelti della razza siriaca a coda grassa che si trova in Tripolitania, che ha grande adattamento ad un clima arido, notevole sviluppo, dà buona carne, è discreta lattifera, e produce da 2 a 3 chilogrammi all'anno di lana sudicia, talora abbastanza fine.

La popolazione caprina dell'isola di Rodi supera, ora, di poco i 18.000 capi, dopo le eccellenti misure prese dal Governatorato per limitarne il pascolo, allo scopo di favorire i rimboschimenti; in passato, però, era assai più numerosa.

Risulta di due tipi ben diversi: la *capra vagantiva* che vive in mandre all'aperto e la *capra casalinga* che vive nei villaggi ed è condotta al pascolo solo nelle vicinanze dell'abitato.

La capra vagantiva sembra sia anch'essa, come la pecora, un prodotto d'incrocio della razza locale preesistente con la capra ana-

tolica importata dai Turchi, di maggiore sviluppo, rustica e forte. Non ha caratteri molto uniformi: peso limitato (25-30 kg. nelle capre adulte), conformazione angolosa e difettosa, testa pesante quasi sempre fornita di corna, mantello più frequentemente nero, ma sovente anche bianco, specie nella parte meridionale dell'isola. La lana è poca e grossolana; se ne ricavano alla tosatura 200 a 300 grammi per capo; è di cattiva qualità e si utilizza generalmente per farne sacchetti per la filtrazione dell'olio.

Anche le capre si portano a partorire, come le pecore, in inverno, in modo da poter macellare i capretti verso Pasqua; dànno alla mungitura 300 a 350 grammi di latte e continuano la produzione, in graduale decrescenza, per 7 mesi circa. Col latte di capra si fabbricano formaggi molto simili a quelli di pecora, ed anzi si fa molto spesso la mescolanza dei due latti. Il formaggio duro di pecora riesce migliore di quello di capra; viceversa il formaggio molle è migliore se fatto con latte di capra.

Il miglioramento delle capre vagantive non offre grande interesse; è piuttosto da incoraggiarsi la politica attuale del Governatorato che tende a ridurne sempre più il numero — nel limite del possibile — a vantaggio delle pecore.

Ed infatti i danni che il pascolo delle capre arreca ai boschi in via di ricostituzione sono tali, ed è così difficile il porvi riparo, che si giustificano pienamente le misure più restrittive.

La capra casalinga, che si trova in discreto numero in ogni villaggio, è — a quanto affermano gli allevatori locali — di origine egiziana.

È un animale a pelo rasato con la testa leggera, a profilo montonino, munito di corna nel 50 % dei casi, di limitato sviluppo (25-30-35 chili di peso nelle capre adulte), di conformazione un poco angolosa e difettosa, ma con grande sviluppo dell'apparato mammario. Ha mantello assai vario; ordinariamente rosso scuro, spesso pezzato bianco e rosso o bianco e nero, qualche volta nero, bianco, fulvo chiaro. Non dà lana, ma produce molto latte: 2, 3 e perfino 4 chili al giorno quando è fresca di parto. La produzione diminuisce gradatamente, ma si prolunga per 6 o 7 mesi, fino al luglio o all'agosto, dato che anche qui i parti si fanno cadere nell'inverno. Il latte si utilizza per il consumo famigliare; il capretto si vende verso Pasqua quando ha raggiunto i 6, 7 o 8 chili.

L'alimentazione, che è ben curata, è a base di fieno, crusca e orzo, con un po' di pascolo.

Per il miglioramento delle capre casalinghe di Rodi, che esplicano una importante funzione economica — sono le vacchette dei poveri — e non danneggiano in alcun modo l'esercizio dell'agricoltura e della silvicoltura, sarebbe utile importare scelti becchi da ripro-

duzione di quella razza nubica o africana o egiziana che è conosciuta come una delle più produttrici di latte del mondo. Essa non emana odore, è di facile accontentatura circa l'alimentazione, può partorire due volte all'anno dando sovente fino a tre piccoli per nidiata, e raramente produce meno di quattro litri di latte al giorno con una altissima percentuale di burro.

Le poche centinaia di suini che si allevano nei villaggi dell'isola di Rodi non presentano molta uniformità e variano fra i due tipi a profilo sub-concavo e concavo del Dechambre, con prevalenza del primo. Il profilo della testa è generalmente abbastanza diritto e la depressione nel mezzo della linea fronto-nasale è poco accentuata; le orecchie sono per lo più piccole, triangolari e diritte, meno frequentemente pendenti; le setole sono poco abbondanti e abbastanza fini; il mantello è bianco con macchie nere variamente localizzate, ma più spesso abbraccianti la parte anteriore e quella posteriore del corpo. La conformazione generale è discreta; lo sviluppo degli arti è un po' accentuato, mentre risulta manchevole quello della groppa, della coscia e della natica.

I suini si tengono generalmente per l'ingrasso; acquistati a due mesi, si macellano verso Natale a circa un anno di età e se ne impiegano le carni pel consumo domestico. Ad un anno raggiungono per solito il peso di 50 a 65 chilogrammi; a 18 mesi superano già il quintale e raggiungono i 120 chilogrammi.

Le scrofe hanno buona prolificità e dànno normalmente 8 maialini in media per parto.

L'alimentazione si fa con discreta cura e vi si destinano i residui della cucina, crusca, carrube, frutta di scarto, ghiande, granoturco, orzo, ecc., completando la razione con qualche ora di pascolo giornaliero al picchetto.

Qualche volta i maiali lasciati al pascolo rinselvatichiscono, e vivono lungi dall'abitato: verso Natale i proprietari organizzano una piccola battuta di caccia e sacrificano il maialetto ai più abbondanti pasti natalizi.

Per il miglioramento dei suini di Rodi sarebbe utile istituire buone stazioni di monta suina, con verri scelti di razze perfezionate. Si potrebbero a questo scopo, in un primo tempo, sperimentare le razze Yorkshire large white, Large black e Berkshire, fra cui le due ultime — per il loro pelame nero — possono forse meglio adattarsi al clima ed al sole cocente dell'isola.

Non esiste quasi casa colonica dei villaggi rurali dell'isola che non abbia il suo piccolo pollaio in muratura, ridotto alla più semplice espressione di un cubo cavo di m. 0,85 fino a m. 1 di lato, con un foro in basso per la entrata e l'uscita dei polli, e con alcuni appoggiatoi nell'interno. Ogni pollaio ospita un piccolo gruppo di

galline: da 2 a 4 a 6, a 10 per famiglia, raramente di più: 5 galline in grande media. Ogni 5 o 6 case si tiene un gallo.

I polli che si trovano allevati nei villaggi rurali non hanno uniformità di caratteri, ma appartengono evidentemente al gruppo delle razze europeo-mediterranee: di limitato sviluppo, di fattura snella, con testa sormontata da cresta semplice e grande, e con tarsi lisci. I piumaggi più comuni sono il dorato, il nero, l'argentato, il bianco sporco: i tarsi sono prevalentemente grigi. Non manca qualche soggetto con tarsi vestiti e con cresta riccia, vestigio forse di immissione di razze asiatiche.

Sembra che un buon centro d'allevamento di galline da uova si trovi a Salaco. In genere la produzione annuale per capo si aggira nell'isola attorno a una media di 80-90 uova, con qualche massimo poco frequente fino a 120 e 150. Nell'alimentazione non si usano i pastoni, ma si somministra una miscela secca di grani (orzo, mais, grano) e crusca, lasciando alle galline il compito di procurarsi buona parte dell'alimento all'aperto, in libertà.

Per un miglioramento sensibile nella produzione avicola dell'isola è da consigliarsi l'impianto di un pollaio moderno e razionale che dia l'esempio dei più convenienti metodi di allevamento e di selezione e che diffonda nelle campagne a basso prezzo galletti, pollastre, pulcini e uova di buona razza selezionata. Dato l'indirizzo produttivo locale e le condizioni dell'allevamento, la razza da consigliarsi in prima linea è la regina delle galline ovaiole: la Livornese bianca.

Le notizie accennate e le proposte qui brevemente riassunte servono a dare una sommaria idea della natura e dell'importanza del problema zootecnico nell'isola di Rodi. Poco diverse, secondo le informazioni raccolte, sono le condizioni del resto delle isole del Dodecaneso. Fra le altre, generalmente piuttosto povere, fa eccezione l'isola di Coo, che ha terre fertili e suscettibili di uno sfruttamento agricolo più intenso di quello stesso possibile a Rodi.

Il Governatorato delle Isole Egee, di cui è fortunatamente a capo da alcuni anni un uomo di alta mente e di tenace volontà fattiva, S. E. Mario Lago, comprende pienamente il significato dei problemi agrari e zootecnici del possedimento e sta attuando — con la preziosa collaborazione di un distinto corpo di funzionari — tutta una serie di provvedimenti che varranno ad affermare ancora una volta, nel campo pacifico e fecondo dell'agricoltura, il compito millenario di civiltà e di progresso che i destini hanno affidato all'Italia nel vicino Oriente mediterraneo.

Dott. Prof. Vittorino Vezzani
Direttore dell'Istit. zootecnico e caseario per il Piemonte.

Qualità dei vini prodotti in Libia nella campagna 1928

Nel decorso anno in una nota apparsa su questa Rivista (1) ho riassunto le notizie riguardanti per così dire il passato-prossimo enologico della Libia e dato ragguaglio della qualità dei vini prodotti nelle due ultime campagne: 1926 e 1927. Presentava evidentemente un certo interesse seguire l'andamento delle successive vinificazioni per allargare e vieppiù precisare le conoscenze intorno alla qualità della materia prima, alle condizioni e agenti di trasformazione del mosto in vino, nonchè intorno alla qualità dei prodotti ottenibili. Per la campagna scorsa l'occasione mi è stata offerta ancora una volta dal Dott. Piani G., Direttore dei Servizi Agrari della Cirenaica che ha mandato al *Laboratorio Chimico-Tecnologico* dell'I. A. C. I., per l'analisi, cinque campioni di vini di cui quattro prodotti a Bengasi ed uno ad Ain-Mara, e dal Dott. Leone G. Ispettore per i Servizi Agrari della Tripolitania che ha voluto usarmi la cortesia di inviarmi due campioni di vini prodotti in quella Colonia. Non gli fu possibile di mandarne altri campioni di vino perchè da informazioni assunte aveva potuto accertare che molti produttori avevano nell'annata vinificato ricorrendo a tagli con vini siciliani.

Lo scopo per cui si ritenne conveniente di ricorrere a tali operazioni non è detto nella lettera di accompagnamento ai campioni di vini inviati dal dott. Leone, ma ho ragione di credere che verosimilmente lo scopo deve ricercarsi in fatti di natura economica.

I risultati dei saggi e delle determinazioni eseguite sono raccolti nella tabella seguente (2).

Il vino rosso Barbera-Nerello calabrese tipo A è risultato alterato per spunto avanzato. Non ho elementi diretti per precisare se la malattia si è manifestata durante o dopo la fermentazione tumultuosa; verosimilmente, dal modo di presentarsi del campione, la fermentazione acetica dev'essersi prodotta durante la fermentazione tumultuosa, per rapido declinare di essa per eccessivo inalzamento della temperatura e conseguente areazione del cappello di vinaccia per cessato sviluppo di anidride carbonica con affondamento del cappello stesso e diffusione dell'acido acetico nella massa del vino. Infortuni del genere non sono nè rari, nè nuovi e vanno tenuti ben

(1) Ferrara A. *Risultati di prove di vinificazioni fatte nella Libia.* « L'Agricoltura Coloniale », a. XXII, N. 7. Firenze, 1928 (VI).

(2) L'analisi dei campioni con acidità volatile superiore all'1,2 % venne condotta con i dovuti accorgimenti del caso per quello che ha attinenza alla determinazione dell'alcool per distillazione e dell'estratto secco col metodo indiretto con la formula del Chiar.mo Prof. Paris G.

CAMPIONE VINO OTTENUTO CON	CIRENAICA					TRIPOLITANIA	
	Uve nere Barbera e Nerello calabr. Tipo A. Vinific. alla siciliana. Bengasi	Uve nere Barbera e Nerello calabr. Tipo B. Vinif. alla siciliana. Bengasi	Uve nere Barbera e Nerello calabr. Tipo C. Vinif. alla siciliana. Bengasi	Uve bianche di vitigni diversi irrigui Vinif. alla siciliana Bengasi	Uve miste indig. irrigue. Azienda Fratelli Toresani. Ain-Mara	Uve miste indigene del Tarhuna. Ditta Avidano Saracco. Mellaha	Uve miste Concessionario Errera Benedetto. Fornaci
a) *Caratteri organolettici*							
Colore	Rosso tendente al giallognolo chiaro	Rosso-granato carico	Rosso-granato carico	Giallo-paglierino carico	Rosato-carico	Rosso-rubino carico	Rossastro giallognolo
Limpidezza	Limpido	Legg. velato	Legg. velato	Velato	Limpido	Limpido, brill.	Limpido
Odore	Pungente accentuato etereo	Leg. pungente Ricorda Barbera	Leg. pungente Ricorda Barbera	Vinoso non del tutto franco	Vinoso non molto accentuato	Vinoso accentuato	Etereo-speciale marsaleggiante
Sapore	Spunto avanzato netto imbevibile	Caldo, asciutto, tannico, ruvido, leggerm. piccante amarognolo	Caldo, robusto, asciutto, aspro, ricco di corpo, legg. piccante amarognolo	Alcoolico-caldo sapido-asciutto, un po' ruvido e legger. amarognolo	Asciutto, scialbo, debole e povero di corpo non molto armonico	Caldo-asciutto, sapido, tannico e ricco di corpo, armonico	Caldo-alcoolico speciale marsalegg.
b) *Caratteri fisico-chimici*							
Densità vino a 15°C	1,0008	0,9996	0,9996	0,9954	0,9963	0,9937	0,9917
Alcool in vol. %	11,80	15.25	14,20	15,46	10,60	14,20	14,10
Acidità totale ‰	20,62	7,12	6,52	5,85	5,40	5,32	4,20
» volatile ‰	12,53	3.28	3,02	1,92	1,03	2,02	0,96
» fissa ‰	4,95	3,01	2,75	3,45	4,12	3,00	3,00
Estratto secco ‰	38,25	46,25	43,50	36,50	26,00	28,75	24,00
c) *Annotazioni*	Presenza di batteri acetici	Mannitico	Mannitico	Buono, ma un po' sospetto	Passabile e bevibile	Buon vino ordin. di tipo meridionale	Mediocre tipo di marsaletta

presenti nella fermentazione a cappello galleggiante, specie quando tardivamente si fa ricorso all'areazione, con energiche follature, per attivare la fermentazione.

I campioni di Barbera-Nerello calabrese tipo B e C sono incappati nell'infortunio mannitico; non molto accentuato e un po' più nel tipo B; ma in entrambi avvertibile alla degustazione e rilevato dall'analisi fisico-chimica e dalla ricerca qualitativa della mannite. È il temuto pericolo che incombe nella vinificazione di *tutti* i paesi caldi e da cui bisogna ben guardarsi, mettendo in opera i suggerimenti della appropriata tecnica enologica.

Malgrado tale infortunio i due campioni accusano nettamente di provenire da ottima materia prima: il vitigno Barbera fa sentire la sua influenza e così pure l'ottimo Nerello calabrese che quest'anno ha riportato l'alcoolicità a grado non inferiore a quella che è capace di raggiungere nella sua patria di origine, mentre nel decorso anno arrivò soltanto al 12,32 %.

Il vino bianco di vitigni diversi irrigui mi ha discretamente soddisfatto nei caratteri gustativi — la limpidezza poteva correggersi con la bisolfitazione e una buona chiarificazione o filtrazione — perchè di buona stoffa e costituzione per quanto un po' crudo, con una vena amarognola piacevole, che, se naturale, presenterebbe un certo interesse. L'acidità volatile e l'estratto mi hanno lasciato un po' dubbioso; la prova qualitativa della mannite è stata per altro negativa. Fatto degno di rilievo è che l'irrigazione — *nel modo e nella quantità somministrata* — non ha influenzato sfavorevolmente la qualità della materia prima: 15,46 % di alcool è una gradazione rispettabile. E anche i fermenti se sono stati quelli indigeni, come pare, si sono comportati egregiamente.

I Fratelli Toresani nella loro Azienda Agricola-Commerciale di Ain-Mara producono circa q.li 40 di vino acquistando le uve dagli indigeni. I vitigni vengono allevati senza alcuna cura e potatura liberamente maritantisi alle piante fruttifere e specialmente ai melagrani. Beneficiano di abbondanti irrigazioni perchè la plaga è ricca di acqua. L'azienda ha un'attrezzatura di fortuna: la pigiatura viene eseguita in vasca di cemento, la fermentazione viene fatta in fusti di legno sistemati in un locale abbastanza fresco e si prolunga per diversi giorni; la conservazione del vino vien fatta in damigiane. Il vino risente della scadente qualità della materia prima, ma è sano ed è passabile e bevibile.

In complesso le prove di vinificazione fatte nel 1928 a Bengasi se lasciano a desiderare nei riguardi della salute dei prodotti, non mancano però di interesse nei riguardi della qualità dei prodotti ottenibili. Ad ogni modo sono lontani dal rappresentare quelle *ire di Dio* del passato, imbevibili anche dai più agguerriti palati.

I Sigg. Avidano-Saracco, astigiani e viti-vinicoltori provetti e appassionati, anche in questa loro terza annata di produzione vinicola hanno dato prova di quanto possa la tecnica e l'attrezzatura enologica contribuire a determinare la qualità della produzione anche partendo da qualità mediocre e non definita di materia prima, la quale per giunta arriva alla cantina in condizioni tutt'altro che ideali. L'acidità volatile piuttosto elevata, ma tutt'altro che eccezionale nel Nord-Africa (1), verosimilmente è da porsi in relazione alla condizione di come l'uva arriva a Mellaha (Tripoli) dal lontano Tarhuna. E probabilmente non tutta l'acidità volatile determinata è da ascriversi ad acidità organica, ma un po' anche ad anidride solforosa, per quanto non avvertibile ai caratteri organolettici, dappoichè mi risulta che essi praticano la solfitazione del mosto. La prova qualitativa della mannite ad ogni modo è stata negativa e il vino mi è sembrato sano e stabile. La Ditta Avidano-Saracco non solo sa produrre il vino, ma lo sa anche presentare: adatta bottiglia, tappo nuovo, sano, depurato e applicato a macchina, etichetta e battesimo del vino, senza l'acqua ben inteso: *Mellaha da pasto.* È la strada lenta e faticosa che perseguita con tenacia e con encomiabile intento dà la soddisfazione di veder accreditata e apprezzata *la marca*, non foss'altro che sul mercato locale. Auguro ai pionieri enologici tripolitani Avidano-Saracco il più lusinghiero successo.

Da notarsi intanto che nel 1928 il vino prodotto con le uve indigene del Tarhuna ha segnato una gradazione alcoolica molto superiore a quella del 1927 nonchè nei confronti di quella del 1926 che era stata del 12,69 %. È una conferma alla mia facile previsione sulla grande influenza che può dispiegare l'andamento stagionale sulla costituzione e composizione dell'uva.

Prima di scartare del tutto i vitigni indigeni non sarebbe forse inopportuno di sottoporli a studio comparativo; potrebbe darsi il caso di riscontrarne qualcuno meritevole di considerazione. Il fatto non è nuovo nella viticoltura nord-africana.

Il vino del Sig. Errera Benedetto, concessionario alle Fornaci di Tripoli, se effettivamente prodotto nell'annata, ciò che non mi sembra, è precocemente invecchiato per concorso di scarsa acidità, elevata temperatura di conservazione e conseguente rapida ossidazione. Tal genere di *marsaletti* ho avuto modo di degustarne anche in Tunisia fra i nostri ottimi viticultori siciliani che li preparano per uso familiare e per offrire agli amici e agli ospiti di rispetto. Spesso riescono a produrre interessanti tipi di *marsaletti* non privi

(1) La legislazione tunisina per la repressione delle frodi dei vini considera come non adatti al consumo i vini con acidità volatile organica superiore al 2 ‰ espressa in acido solforico (2,45 ‰ espressa in ac. acetico).

di pregio. Il campione dell'Errera è un tipo piuttosto mediocre e non apprezzabile che da palati abituati a tal genere di produzione. Anche questo fenomeno della tendenza dei vini libici a marsaleggiare o a maderizzare era stata da me facilmente prevista. Non mancheranno successive conferme.

E ora, per chiudere, dovrei fare qualche considerazione di ordine generale, ma allo stato delle cose, questo nuovo contributo — modesto, limitato e sommario — ben poco mi potrebbe far aggiungere a quanto ho già esposto nella ricordata nota e alla quale rimando senz'altro il cortese lettore che non ne fosse al corrente. Indubbiamente, lo ripeto ancora una volta, le condizioni di vinificazione della Libia non sono delle più facili, ma neppur son nuove. Irrigidirsi in posizioni negative sotto tale riguardo, per il timore di perdere il modesto mercato di esportazione alla produzione nazionale, è fatica sprecata. Le stesse difficoltà incontrarono all'inizio della loro attività enologica i viticoltori europei in Algeria e Tunisia, che in breve volgere di tempo seppero sormontare e vincere. Se la storia è capace di insegnare qualche cosa, non si devono aver dubbi che lo stesso si ripeterà per la Libia. Val meglio occuparsi del problema e affrettarne la risoluzione perchè le rondini sian tali da far primavera, come vuole l'illustre ex-maestro mio Prof. Sante Cettolini, che volle degnare di sua benevola considerazione i miei scritti viti-vinicoli libici. Il Governo della Libia, lodevolmente compreso di tale necessità, agisce positivamente in tal senso. I frutti, con l'accertamento del prezzo di costo di produzione e la precisazione delle direttive cardinali che dovranno guidare le vinificazioni libiche — materia prima, attrezzatura enologica, agenti della fermentazione e tecnica della vinificazione — non tarderanno a maturare.

Mi riprometto di ritornare quanto prima e più ampiamente in argomento.

Firenze, Laboratorio Chimico-Tecnologico dell'I. A. C. I., Maggio 1929 - VII.

A. Ferrara

Il Convegno degli agricoltori a Tripoli

La Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, come primo tangibile atto del suo vivo interessamento per l'attività che i concessionari svolgono nel promettente campo dell'avvaloramento agrario della Tripolitania, ha voluto promuovere un Convegno degli agricoltori che si è tenuto in Tripoli nei giorni 18 e 19 Maggio u. s.

Il Convegno, bisogna dirlo subito, è riuscito in modo superiore ad ogni aspettativa. E ciò per l'attiva partecipazione ad esso di S. E.

il Governatore della Libia, Maresciallo d'Italia Marchese Badoglio — che ha voluto attentamente seguire lo svolgimento di tutti i lavori dando così una nuova chiara dimostrazione del Suo interesse e della Sua alta comprensione per i problemi ampiamente svolti e appassionatamente discussi al Convegno —, delle principali Autorità della Colonia, di tecnici valorosi, della grande maggioranza dei concessionari.

Prima che il Convegno — sotto la presidenza del Commissario Governativo per il locale Consorzio Agrario Cooperativo Fascista, C.te Sottocasa — inizi i suoi lavori, pronuncia un brillante discorso il Dott. Dario Guzzini rappresentante la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori. L'oratore porge il saluto della Confederazione che rappresenta a S. E. il Governatore, al Podestà di Tripoli e a tutti gli intervenuti; illustra i motivi che spinsero la Confederazione ad indire la riunione; accenna all'azione futura di diretta e solidale collaborazione tra gli organi della Confederazione e gli agricoltori della Colonia, tra la Confederazione e gli Istituti che il Governo ha creato per assisterli; dichiara che tutto quanto è stato fatto nel campo agricolo è di gran lunga superiore ad ogni sua aspettativa.

Al Dott. Guzzini seguono il Comm. Avv. G. Zucco, Capo dell'Ufficio Studi e Propaganda del Ministero delle Colonie, ed il Dott. M. Tappi dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze. Il primo porta al Convegno la cordiale adesione di S. E. Mussolini ed il saluto fervido ed agurale di S. E. De Bono; il secondo, l'adesione dell'Istituto che rappresenta.

Primo relatore è il Prof. Cesare Grinovero che svolge un'ampia comunicazione su: « L'orto-frutticoltura nel quadro della valorizzazione agricola della Tripolitania ».

Il Prof. Grinovero si diparte da un monito del Valenti sulla necessità di persuadersi che l'importanza economica di una colonia è sopratutto commerciale, per dimostrare che la Tripolitania non deve più vedersi come una pericolosa concorrente della Madrepatria ma come uno strumento potenzialmente capace di far riconquistare alcuni mercati perduti per i prodotti orto-frutticoli e di consolidare meglio i rimanenti; afferma che la Tripolitania, sempre nei riguardi orto-frutticoli — per la suscettività della sua terra a produrre, come chiaramente dimostra la vegetazione nei giardini irrigui — è un Paese ricco; dimostra, con opportuni riferimenti alle regioni italiane che in materia possono fornire preziosi insegnamenti, che la nostra Colonia ha condizioni di ambiente fisico, economico e tecnico-sociale tali da giustificare pienamente lo sviluppo dell'orto-frutticoltura; sostiene, per ragioni varie che analizza, essere il luogo economico più propizio, almeno per ora, alla produzione che esamina, i giardini irrigui indigeni delle oasi di Tripoli, Gurgi, Zanzur,

Zavia e Tagiura nonchè le concessioni e le proprietà situate attorno alla città e nella zona litoranea lungo le due direttive stradali Tripoli-Zavia, Tripoli-Tagiura; pone in evidenza la necessità di una scrupolosa organizzazione ai fini del commercio di esportazione; consiglia di limitarsi a coltivare poche specie e cioè quelle che nell'ambiente riescono sicuramente, senza costi eccessivi di produzione e con anticipo sulle produzioni dei Paesi concorrenti; esamina nei dettagli tecnici le colture meglio rispondenti agli scopi che precedono e presenta le seguenti conclusioni:

« *a*) D'ordine particolare:

« 1) Assicurare il finanziamento dell'Ente speciale orto-frutti-
« colo creato per la Tripolitania per almeno cinque anni consecu-
« tivi sull'esempio di quanto si sta facendo in questo momento
« nell'Algeria e specialmente nel Marocco dove lo Stato interviene
« a favore delle primizie con apporti finanziari e morali notevoli.

« 2) Assicurare al detto Ente la libertà di azione e nello stesso
« tempo la massima coordinazione fattiva degli organi amministra-
« tivi e tecnici speciali del Governo locale.

« 3) Istituire il servizio fitopatologico a norma della legge fito-
« patologica della Colonia, assicurandone il funzionamento ed ini-
« ziare al più presto la lotta contro le malattie parassitarie ed in
« modo speciale contro la mosca del Mediterraneo.

« 4) Creare una sezione sperimentale orto-frutticola — affidata
« a personale tecnico esperto nel lavoro di genetica — che proceda
« nella sperimentazione di nuove specie e varietà, nonchè dei me-
« todi culturali, dei trattamenti anticrittogamici ecc. d'accordo con
« la sezione speciale orto-frutticola; inizi il lavoro di selezione delle
« varietà locali esaltandone i pregi; compili una statistica accu-
« rata delle superfici e produzioni orto-frutticole al fine di evitare
« superproduzioni dannose.

« 5) Provvedere — analogamente a quanto viene praticato dalla
« Direzione Generale dei Monopoli per la coltura del tabacco nel
« Paese — le attuali Cattedre Ambulanti d'Agricoltura della Tripo-
« litania di esperti orticultori italiani (meglio se chioggiatai) che
« assistano concessionari ed indigeni, specialmente indigeni, e tutto
« ciò di comune accordo con il programma d'azione dell'Ente spe-
« ciale orto-frutticolo.

« 6) Ottenere dai Magazzini Generali di Tripoli l'uso gratuito,
« per almeno un quinquennio, di un locale per la raccolta, cernita,
« conservazione ed imballo dei prodotti a titolo di concorso degli
« Istituti di credito che iniziano ed amministrano detti Magazzini
« Generali.

« 7) Ottenere dalla Compagnia Italiana Transatlantica di Navi-
« gazione l'attrezzatura delle stive negli attuali postali per il tra-

« sporto dei prodotti orto-frutticoli analogamente a quanto ha fatto « la Compagnia Generale Transatlantica Francese che fa servizio fra « l'Algeria e la Francia, la quale Compagnia, di fronte a richiesta « analoga di quei orto-frutticoltori, procedeva, a sue spese, alle op- « portune modifiche ed installazioni di refrigeranti nelle stive con « una spesa di franchi trentamila per ogni postale. In Italia la cosa « dovrebbe essere facilitata dal regime di sovvenzione di cui gode « la C. I. T. R. A.

« 8) Richiedere alle Ferrovie dello Stato un orario comprensi- « bile che indichi il percorso dei treni trasportanti le primizie del « Paese e le condizioni di tariffa.

« 9) Ottenere la temporanea esenzione doganale per il legname « grezzo introdotto in Colonia con lo scopo di fare gli imballi dei « prodotti orto-frutticoli ed ottenere lo stesso trattamento di favore « per le casse ed il materiale di imballo che vi arrivasse per lo « stesso fine.

« *b*) D'ordine generale:

« 1) Ricuperare tutte le deiezioni di Tripoli, compresi i rifiuti « dei macelli, adottando uno dei tanti sistemi in vigore in alcune città « italiane come ad esempio Genova.

« 2) Disciplinare il mercato di verdura all'ingrosso per la città « di Tripoli.

« 3) Indire rassegne e mostre biennali orto-frutticole alle quali « invitare ufficialmente — similmente a quanto ha fatto l'Algeria « ed il Marocco — commissioni composte di esportatori e case di « esportazioni estere, i direttori generali delle finanze e delle FF. « SS., i corrispondenti dei quotidiani delle grandi metropoli europee, « perchè attraverso la constatazione personale si rendano conto delle « qualità dei prodotti coloniali e delle possibilità orto-frutticole « della Colonia ».

Secondo relatore è il Prof. Carlo Fuschini, ordinario di Entomologia e di Bachicoltura nel R. Istituto Superiore Agrario di Perugia, che svolge il tema: « Considerazioni sugli sviluppi della gelsi-bachicoltura in Tripolitania ».

Il sunto della relazione Fuschini è perfettamente compendiato nelle conclusioni seguenti, dall'A. presentate al Convegno per l'approvazione:

« 1) Costituire un razionale ed esteso patrimonio gelsicolo, a « base di varietà preferibilmente precoci, così da consentire normal- « mente l'inizio degli allevamenti nella terza decade di Marzo per « sottrarli in tal guisa più facilmente al ghibli ed ai forti sbalzi di « temperatura.

« 2) Costruire locali (possibilmente in muratura o, quanto « meno presso gli indigeni, a mo' di capanne con le pareti in terra

« battuta e, se occorre, in parte sotterranei) così fatti da poter servire « anche per altri usi agricoli nel rimanente dell' anno.

« 3) Formare — mediante insegnamento pratico e allevamenti « appositi — provetti allevatori così fra gli indigeni come tra i me- « tropolitani curando, in pari tempo, che l' allevamento sia fatto « solo da quelli che diano affidamento di condurlo a termine con « sicuro profitto perchè servano di esempio e di stimolo agli incerti « e agli scettici.

« 4) Radicare il concetto dell'importanza tecnica ed economica « dell'uniformità del prodotto distribuendo all'uopo seme bachi di « solo poche razze scelte fra quelle che risultino localmente migliori « per resa qualito-quantitativa.

« 5) Far funzionare, più presto che sia possibile, almeno alcune « bacinelle per la trattura in posto della materia prima prodotta « e per la formazione così di una giovane maestranza locale che co- « stituisca la base per gli ulteriori sviluppi della sericoltura in Co- « lonia e fornisca tessile greggia sia agli indigeni sia, ove convenga, « anche per l'esportazione, di più facile e lucrosa realizzazione che « non quella dei bozzoli semplicemente soffocati ».

Sulla relazione Fuschini hanno parlato: il Dott. Leone, Ispettore dei Servizi Agrari della Tripolitania, che rifece sommariamente la storia della sperimentazione bacologica in Colonia dimostrando tutta la sua fiducia, in base ai risultati lusinghieri ottenuti, nella riuscita dell' importante industria; il Rag. Tinti, il Sig. Angeloni ed altri. Ad essi ha esaurientemente risposto il relatore col quale S. E. il Governatore vivamente si è complimentato.

La relazione dell'On. A. Marescalchi su: « Viti e vino in Tripolitania » è letta dal Dott. Guzzini.

Il relatore, dopo avere accennato all'importanza della viticoltura come elemento demografico prezioso ai fini del popolamento della Colonia, sostiene la necessità di procedere agli impianti con indirizzo razionale specialmente nei riguardi della scelta delle varietà adatte; afferma che non può esprimersi un giudizio positivo sulla diffusione o meno delle uve da tavola o da appassire senza che prima siano studiate le reali attitudini ambientali per queste produzioni particolari e le vere possibilità pratiche e commerciali di una adeguata loro valorizzazione; ritiene indispensabile, non essendo concepibile si possa praticamente limitare la viticoltura tripolitana alle sole uve da mensa perchè il colono non rinuncerà mai a fare il vino, una sperimentazione positiva e regolata sulla vinificazione per individuare la qualità di vino ottenibile in Colonia; consiglia di studiare fin da ora il modo migliore di organizzazione commerciale ai fini di una rapida esitazione delle uve da tavola e da passire sui mercati di consumo; ritiene che la diffusione della vite da

vino in Tripolitania non possa — per i bassi rendimenti unitari; per le contrarietà atmosferiche; per la possibilità di indirizzarsi, dove l'acqua non difetta, a colture più redditizie della vite — raggiungere limiti tali da preoccupare i viticultori della metropoli e conclude sostenendo la necessità, nelle zone meno favorite, di consociare la vite ad altre colture legnose essendo, a suo parere, la funzione di tale pianta quella di dare redditi all'azienda nel periodo in cui si attende che le colture associate entrino in produzione.

Terminata la lettura della relazione Marescalchi prende la parola il Comm. Dott. A. Siniscalchi, Direttore della Colonizzazione. Il Comm. Siniscalchi dopo aver dichiarato che il Governo della Colonia da tempo si preoccupa dei problemi prospettati dal relatore, analizza le varie proposte fatte dall'On. Marescalchi. Sulle varietà di viti da diffondersi fa rilevare che la Colonia si trova, al riguardo, in condizioni più favorevoli della metropoli perchè la viticoltura è basata su due soli vitigni; circa lo studio della possibile costituzione di cantine sociali dice che il Governo ha recentemente chiamato in Colonia, perchè compia lo studio stesso, il Prof. Comm. Monteneri; rispetto, infine, all'opportunità di consociare il vigneto ad essenze arboree, olivo specialmente, fa notare esser questa la pratica che i concessionari seguono. Ringrazia la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori del suo interessamento per le questioni coloniali e formula il voto che la Confederazione stessa voglia intensificare la propaganda in Italia per far conoscere l'attività svolta dai concessionari che è degna della più alta ammirazione. Al Comm. Siniscalchi segue il Dott. Leone che fornisce, sull'argomento, importanti notizie d'indole tecnica.

Il Dott. Guzzini propone — ed il Convegno approva — di sospendere i lavori per riprenderli al mattino successivo; assicura che si renderà interprete verso la Confederazione che rappresenta dello svolgimento della discussione; afferma che dallo svolgimento stesso ha rilevato come le questioni trattate nel Convegno si trovino già in una fase di piena soluzione.

La seconda giornata si inizia con la lettura, da parte del Dott. Guzzini, della relazione presentata dal Prof. A. Vivenza, Direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Perugia, su: « L'olivicoltura in Tripolitania ».

Il Prof. Vivenza, premesse alcune notizie storiche sull'importanza dell'olivo per la Colonia, tratta diffusamente delle caratteristiche della pianta e della sua adattabilità nel Nord-Africa; parla della riproduzione dell'olivo sostenendo la necessità di adottare su vasta scala — in Tripolitania — la riproduzione per seme non escludendo, però, quella per ovulo o per altro mezzo agamico limitatamente alla quantità del buon materiale ottenibile senza nocumento degli

olivi adulti; fornisce molti consigli sulla piantagione, sulla potatura, sulla concimazione e sulla consociazione dell'olivo ad altre piante legnose; pone in evidenza i vantaggi di esperimenti d'oleificio e presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno di Agricoltori organizzato in Tripoli dalla Con-
« federazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, ritenuto:

« che la coltura dell'olivo è sicuramente possibile e conveniente
« in tutte le terre coltivabili non irrigue della zona litoranea della
« Tripolitania, per una profondità di circa 150 chilometri, fino cioè
« alla regione predesertica;

« che l'olivo e la vite rappresentano le colture più adatte a
« valorizzare e popolare le terre non irrigue della detta zona agraria
« litoranea;

« che i Colonizzatori incontrano non poca difficoltà a procurarsi
« piantine ed ovuli di olivo necessari per effettuare impianti sempre
« più vasti;

« che urge aiutare i Colonizzatori a risolvere il suddetto pro-
« blema, e necessita altresì esercitare efficace sorveglianza affinchè
« gli impianti dei nuovi oliveti proseguano con olivi di varietà
« sicuramente adatte all'ambiente e vengano eseguiti con le migliori
« norme della tecnica agraria;

« Fa voti:

« 1) Che il Governo della Colonia provveda:

« *a*) ad incoraggiare il sorgere di più numerosi ed importanti
« vivai di olivi in Colonia atti a produrre in numero sufficiente le
« piantine di varietà sicuramente pregevoli, necessarie per i nuovi
« impianti;

« *b*) ad incoraggiare l'impianto di oleifici moderni bene attrez-
« zati, e possibilmente cooperativi, affinchè vengano abbandonati
« sistemi imperfetti di estrazione dell'olio.

« 2) Che il Governo stesso istituisca in Tripoli uno speciale
« Istituto sperimentale di olivicoltura ed oleificio avente i seguenti
« scopi principali:

« *a*) studio delle varietà indigene di olivo e di varietà impor-
« tate che diano affidamento di buon esito in Colonia;

« *b*) studio delle pratiche culturali dell'olivo al fine di concre-
« tare opportuni consigli pratici per gli olivicoltori in Colonia;

« *c*) esperimenti di oleificio per offrire norme utili ai Coloniz-
« zatori per l'impianto e per l'esercizio di oleifici, ed anche per far
« conoscere ed apprezzare in commercio gli olii della Tripolitania;

« *d*) impartire ai Concessionari ed ai Coloni olivicoltori, in
« epoche opportune, mediante brevi corsi teorico-pratici, insegna-
« menti di immediata utilità per l'esecuzione delle migliori pratiche
« di olivicoltura e di oleificio.

« Il Convegno sente di dover esprimere i sensi della più viva « ammirazione verso i benemeriti pionieri della rinascita dell'olivi- « coltura tripolitana e di manifestare profonda gratitudine ai Gover- « natori che con opera illuminata ed energica tale rinascita hanno « promosso e ad essa dànno efficace impulso ».

Sulla relazione Vivenza prese per primo la parola il Comm. Siniscalchi per esporre, in chiara sintesi, quanto è stato fatto, in materia di olivicoltura, in Colonia e per dichiarare che alcune soluzioni prospettate dal relatore hanno formato oggetto di lunghi ed accurati studi da parte degli organi del Governo locale fin da quando l'olivo entrò a costituire la base della colonizzazione agraria tripolitana.

Al Comm. Siniscalchi segue il Dott. Leone che parla diffusamente delle varie questioni tecniche inerenti all'olivicoltura intrattenendosi particolarmente sulla dibattutissima questione dei metodi riproduttivi dell'olivo, sulle varietà più convenienti da utilizzarsi in Colonia, sui sistemi culturali negativi adottati dagli indigeni, sulla razionale pratica che dovrebbe essere seguita dal coltivatore metropolitano.

Il Prof. Fantoli, Direttore del Servizio Meteorologico, fece alcune osservazioni sulla profondità chilometrica di possibile diffusione dell'olivo per concludere, sulla base di dati meteorologici interessantissimi, che tale profondità dovrebbe fissarsi in circa 100 Km.

Il Cav. Cortini legge alcuni periodi di un recente articolo del Prof. Maugini sulla cultura dell'olivo e della vite in Tripolitania per chiedere quale sia, al riguardo, il pensiero degli uffici tecnici della Colonia. Il Cav. Finocchiaro sostiene la necessità di occuparsi della diffusione di razze da mensa.

Il Prof. Monteneri parlò della consociazione dell'olivo con il mandorlo e con la vite.

Sullo stesso argomento riprese la parola il Comm. Siniscalchi per far rilevare il notevole contributo apportato, in materia, da elementi siculo-tunisini i quali hanno determinato una svolta decisiva alla coltivazione della vite in Colonia adottando una tecnica culturale tutta propria, frutto della loro lunghissima esperienza del Nord-Africa, e per ribadire il concetto già esposto sulla relazione Marescalchi circa il fine della vite agli effetti della sua consociazione alle colture arboree.

Con la discussione della relazione Vivenza il Convegno avrebbe esaurito i suoi lavori. A domanda, però, del Dott. Leone, che desidera riferire ampiamente su quanto, al riguardo, è stato compiuto dagli organi tecnici locali, si torna alla questione orto-frutticola. Il Dott. Leone ricorda i provvedimenti suggeriti ed adottati per la rimessa in coltura delle oasi di Tripoli, di Zanzur, di Zavia; esa-

mina minutamente le difficoltà che ostacolano la coltivazione dei giardini delle oasi; rileva che la ragione della nessuna importanza in passato delle coltivazioni irrigue, e quindi di quelle da primizia, nelle concessioni deve ricercarsi nella scarsa disponibilità di acqua per l'irrigazione essendosi accertate, da solo due anni, le risorse di seconda falda; fa, infine, alcune interessanti considerazioni di carattere prettamente tecnico sulle varie colture da primizia. Al Dott. Leone segue il Dott. G. Savastano che, sulla scorta di esperienze personali acquisite all'estero, riferisce sulla fertilità dei luoghi aridi e sull'organizzazione commerciale californiana ed esprime il suo parere sul programma di organizzazione agrumaria che dovrebbe svilupparsi in Colonia.

Alle osservazioni dei Dottori Leone e Savastano risponde esaurientemente il relatore Prof. Grinovero che si dichiara fra l'altro lieto di aver provocata una interessante discussione sulla vasta materia nella quale aveva riferito.

Approvate le relazioni, il Presidente Conte Sottocasa ha ringraziato a nome degli agricoltori convenuti S. E. Badoglio per aver presenziato lo svolgimento di tutti i lavori e la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori per aver organizzato un Convegno così brillantemente riuscito; auspica ai rapporti sempre più stretti e cordiali tra i coloni tripolitani e la grande famiglia degli agricoltori della metropoli; esorta i concessionari a perseverare nell'opera intrapresa con sempre maggiore costanza e fede; dichiara chiusi i lavori del Convegno.

M. Tappi

Il Mate o Tè del Paraguay

(*Ilex paraguariensis* St. Hil)

(Continuazione. Vedi numeri precedenti)

Composizione del prodotto elaborato. Come già è stato detto, il prodotto commerciale del mate risulta composto di foglie e ramoscelli di *Ilex paraguariensis* St. Hil più o meno finamente macinati, dopo aver subito diverse fasi di elaborazione. Inoltre entrano in esso diverse impurità, rappresentate da erbe estranee e da particelle terrose.

Al prodotto commerciale vero e proprio spesso trovansi aggiunte parti di altre specie di *Ilex*, non sempre buone e talvolta dannose.

Pertanto il mate deve essere conosciuto nella sua composizione: 1.° allo stato di prodotto costituito da sole foglie; 2.° allo stato di normale composizione, cioè di foglie e ramoscelli verdi, non lignificati, premettendo che questi non sono tollerati in commercio nella proporzione superiore al 25 % rispetto al peso della foglia, e del diametro non superiore a mm. 2; 3.° dopo che ha subito la molitura di conservazione, nel quale stato è generalmente commerciato fra produttori e commercianti; 4.° allo stato di prodotto commerciale vero e proprio; 5.° nel suo grado di polverizzazione ottenuta dopo la molitura commerciale.

Analisi di « Ilex paraguariensis St. Hil ».

Campioni raccolti nel Giardino Botanico di Buenos Aires

(Composizione della materia secca)

Determinazioni	Foglie		Rametti		Piante	
	% di foglie secche	% di ceneri	% di rametti secchi	% di ceneri	% di piante secche	% di ceneri
Generi solubili in acqua.	4,77	54,19	3,88	46,74	4,61	53,00
Generi insolubili in acqua	4,04	45,81	4,46	53,26	4,11	47,00
Totale . .	8,81	100,00	8,34	100,00	8,72	100,00
Calce (CaO)	1,14	12,95	2,31	27,83	1,36	15,63
Magnesio (MgO) . . .	0,71	8,07	0,47	5,66	0,66	7,58
Potassa (K^2O).	2,66	30,23	2,19	26,38	2,58	29,65
Soda (Na^2O).	0,36	4,09	0,25	3,01	0,34	3,90
Manganese (MnO) . . .	0,05	0,57	0,03	0,36	0,05	0,56
Alluminio (Al^2O^3) . . .	0,23	2,61	0,26	3,13	0,24	2,75
Ferro (Fe^2O^3)	0,20	2,27	0,17	2,05	0,19	2,18
Acido carbonico (CO^2). .	0,68	7,73	0,95	11,45	0,67	10,00
» solforico (SO^3) . .	0,29	3,29	0,17	2,05	0,26	3,00
» fosforico (P^2O^5). .	0,61	6,93	0,49	5,89	0,59	6,78
Cloro (Cl)	0,40	4,54	0,30	3,61	0,38	4,37
Insol. in NO^3H	1,25	14,20	0,39	4,69	0 88	16,11
Perdite.	0,28	2,52	0,36	3,89	0 32	4,49
Totale . .	8,81	100,00	8,34	100,00	8,72	100,00

Le precedenti analisi devono riferirsi al prodotto verde; per il prodotto elaborato si riportano le analisi registrate dal König, che furono effettuate da diversi investigatori:

ANALISI DI MATE REGISTRATE DAL KÖNIG

Investigatori e stato del mate analizzato	Sostanze albuminoidi	Mateina %	Resina %	Zucchero %	Ceneri %	Acqua %	Estratto acquoso
1. H. Byasson: (seccato all'aria). .	3,87	1,85	0,63	2,38	3,39	—	—
2. Hildwein	—	0,48	4,50	5,50	5,33	—	—
3. Hildwein	—	0,62	2,00	4,10	5,20	—	—
4. Hildwein	—	1,15	2,25	4,50	4,82	—	—
5. Ed. Polenske e W. Busse							
a) foglie tenere tagliate fini . .	—	0,88	8,57	—	6,09	6,79	36,76
b) foglie tagliate grossolanamente	—	0,71	8,87	—	6,02	6,78	35,63
c) foglie con molti ramoscelli . .	—	0,53	8,10	—	5,44	6,98	34,12
d) ramoscelli con frutto e con *Ilex dumosa* var. *Montevidensis*. .	—	0,50	6,60	—	5,56	7,26	30,56
6. Stazione Sperimentale di Munster	—	0,41	Grasso, sost. estrattive e coloranti	Estratto alcoolico	6,16	9,04	34,52
7. Karl Dietrich	—	0,85	7,83	—	5,17	9,74	—
a) mate verde	—	1,32	8,40	40,69	5,57	8,35	42,73
b) medio tostato	—	1,13	9,33	32,54	6,55	0,64	33,54
c) tostato.	—	0,51	12,19	27,86	6,93	0,83	27,86
d) mate di piante coltivate . . .	—	1,28	6,99	31,74	5,26	10,36	31,74

La differenza di composizione esistente tra il mate che ha subito la molitura di conservazione e quello che è stato sottoposto alla molitura commerciale si può rilevare dalle seguenti analisi:

Analisi di un campione di Mate

(Provenienza: Misiones)

%	Con molitura di conservazione	Con molitura commerciale
Umidità	9,51	9,41
Materie grasse	5,31	6,61
Materie proteiche	7,00	6,81
Cellulosa bruta	17,80	18,80
Mateina	0,72	0,88
Idrati di carbonio	55,00	51,32
Ceneri totali	4,66	6,17
Ceneri insolubili in NO^3H	0,36	0,63

I dati della sopracitata analisi dànno adito a qualche dubbio circa la esattezza nel prelevamento dei campioni; però, non avendo prove in contrario, debbono essere accettati quali sono.

Dagli studi del Corrado si possono dedurre i risultati interessanti il grado di polverizzazione del mate commerciale, che da sette campioni esaminati resulta:

Grado di polverizzazione del Mate in grammi (%)

Spessore polvere	N. 1	N. 2	N. 3	N. 4	N. 5	N. 6	N. 7
Polvere: staccio N. 60	28	18	17	22	28	28	19
» » » 50	13	15	10	10	11	16	9
» » » 30	25	25	21	24	21	26	22
» » » 20	16	22	20	30	13	11	23
Residui: ramoscelli e foglie grandi	18	20	32	14	29	19	27

I sette campioni di mate furono anche analizzati con scrupolosità e i risultati sono i seguenti:

Composizione centesimale di 7 campioni di Matè di diversa marca, classe e provenienza

(*Continua*).

Dott. Carlo Nicastro

Sostanze determinate	N. 1 Mate del Paraguay « Al Caiguà Guazù »	N. 2 Mate del Brasile « Cruz de Malta »	N. 3 Mate del Paraguay « Gallo »	N. 4 Mate del Brasile « Maria »	N. 5 Mate del Paraguay « La Industrial »	N. 6 Mate del Brasile « Mate Larangeira »	N. 7 Mate del Paraguay « La Florida »	Composizione media
Acqua	9,1122	8,2911	8,3791	8,8662	8,7005	9,1502	9,9831	8,9232
Ceneri	6,7507	5,9691	6,0630	6,1964	6,1849	5,6711	5,6843	6,0742
Elementi solubili in etere di petrolio (sostanze grasse, clorofilla)	4,9024	5,1912	6,4080	8,0092	4,2988	3,6760	4,5636	5,2927
Elementi solubili in etere etilico (resina, cera)	2,3214	2,7290	2,8400	2,9722	2,4784	2,8740	2,3316	2,6495
Elementi solubili in alcool assoluto (tannino, sostanze coloranti e amare, zucchero, resina, cera, caffeina)	5,9390	10,7180	4,9270	5,1138	10,3976	8,9042	6,3666	7,4808
Elementi solubili in acqua distillata (zucchero, sostanze proteiche, tannino, caffeina, sostanze coloranti e estrattive)	27,9342	32,9122	26,0050	33,1228	30,2538	33,4122	29,4612	30,4430
Tannino	1,1375	1,8136	2,0705	2,0277	1,5339	1,5532	1,4587	1,6570
CAFFEINA? (Mateina)	0,9908	1,0430	0,7250	0,5200	0,8076	0,8068	0,8550	0,8211
Ceneri solubili in acqua	2,3628	2,1679	2,1766	2,7450	2,4295	2,9830	2,6773	2,5060
Ceneri insolubili in acqua	4,3879	3,8012	3,8864	3,4514	3,7554	2,6881	3,0070	3,5682
Alcalinità totale (in K^2 O)	1,2437	1,1221	1,1281	2,0968	1,8139	2,0257	1,8594	—
Acido solforico (in SO^3)	0,3214	0,2911	0,2886	0,3027	0,3110	0,2696	0,2839	0,2949
Cloro	0,1433	0,1267	0,1395	0,1425	0,1423	0,2208	0,2213	0,1623
Acido fosforico (in P^2 O^5)	0,4412	0'4176	0,4730	0,4329	0,4446	0,4686	0,4177	0,4433
Ferro (in Fe^2 O^3)	0,1456	0,1389	0,0935	0,0902	0,1060	0,0931	0,0925	0,1085
Manganese (in Mn^2 O^3)	0,0676	0,0894	0,0894	0,1090	0,1003	0,1155	0,1112	0,0974

Rassegna Agraria Coloniale

I risultati del viaggio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi alle sorgenti dell'Uebi Scebeli. — I problemi propostisi dall'Augusto viaggiatore sono stati pienamente chiariti e risolti. Il fiume è stato conosciuto e rilevato dalle sue numerose sorgenti fino al suo ingresso nella Somalia italiana, sono stati riconosciuti i suoi principali affluenti, e si sono ottenute informazioni sul regime delle pioggie dei vari bacini.

Dal punto di vista idrico l'Uebi può dividersi in tre tratti: il primo, conosciuto localmente col nome di Ghedeb e circondato da monti a N, W e S, è caratterizzato da pioggie abbondanti che vanno da metà Febbraio a tutto Marzo e da Giugno a Settembre per continuare con intensità minore, dopo una sosta di 15 giorni, fino a tutto Novembre. Nel secondo, che va dalla stretta di Laggio, presso la quale furono osservate due cascate di 100 metri ciascuna, alla pianura del Bale orientale, riceve i grossi affluenti Dare e Darro sulla destra, e Ramis sulla sinistra.

Sia per gli affluenti che riceve, sia per l'assenza di straripamenti e per la poca evaporazione, in questi due primi tratti la portata pel fiume aumenta. Invece nel terzo, che è quasi pensile, e che può straripare, si perde notevole quantità di acqua in acquitrini che impaludano zone prossime al fiume. Se sarà possibile diminuire tali perdite ne avranno giovamento l'azienda agricola della S. A. I. S. e le concessioni connesse al canale di Genale.

Per quanto riguarda la possibilità di trarre dalle popolazioni dimoranti lungo l'alto Scebeli mano d'opera per i lavori di colonizzazione nella Somalia Italiana, si cercherà, anche con accordi col Governo Etiopico, di attirare gruppi di popolazioni, specialmente nelle zone irrigate, facilitando in tutti i modi la trasformazione in agricola della loro economia prevalentemente pastorale

Per l'olivicoltura e l'industria olearia italiane. — Durante i lavori del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale svoltisi il 20 e il 21 Maggio u. s., l'On. Pavoncelli, trattando della difesa e dell'incremento della produzione olearia italiana, ha, fra molte altre, espresse queste necessità:

I. Per la coltura dell'olivo: *a*) costituzione di stazioni di ricerche scientifiche per la classifica delle varietà degli olivi, per la scelta di quelle più resistenti alle malattie, più adatte a ciascun ambiente e di maggior resa di olio, e per lo studio per la difesa contro i parassiti e per i più razionali procedimenti di coltura; *b*) istituzione di un vivaio nazionale e di vivai regionali e distribuzione, anche gratuita, di semi e di piantine provenienti dal seme; *c*) facilitazioni pel credito, sussidi, premi per i miglioramenti colturali e per l'innesto delle foreste di oleastri esistenti in Italia, semplificazione dei procedimenti per le facilitazioni fiscali riservate agli impianti di nuovi oliveti ed al ringiovanimento degli invecchiati; *d*) propaganda e concorso dello Stato ed intensificazione della lotta contro le malattie dell'olivo; *e*) incitamento alla produzione delle olive da tavola con distribuzione gratuita di piante da innesti; *f*) costituzione di una mano d'opera specializzata di potatori, per ciascun ambiente colturale.

II. Per l'industria olearia: *a*) costituzione di istituti sperimentali, nelle maggiori regioni olivicole, per la lavorazione delle olive e per gli oli di oliva, per l'analisi degli oli, e per la preparazione di operai specializzati; *b*) credito ai privati e soprattutto ad iniziative per la costituzione dei nuovi impianti ed il rimodernamento dei vecchi; *c*) studi su eventuali nuovi procedimenti per l'estrazione dell'olio di oliva, la raffinazione degli oli d'oliva e concorso nazionale per la costruzione di apparecchi che consentano la raffinazione degli oli e la preparazione delle sanse presso gli stessi oleifici di media produzione; *d*) propaganda e premi per il rimodernamento degli oleifici; *e*) studio per la costituzione di un panello a base di sanse di olio per la alimentazione del bestiame.

La razza ovina di Karakul è oggetto di un articolo di N. Checchia pubblicato nel N. 8-9, 1929 di « *La Rinascita Agricola della Capitanata* ». L'A., ritenendo che i pochi avanzi che ancora rimangono in Capitanata della razza *moretta* non possano esser valorizzati se non colla produzione di velli agnellini da pellicce simili a quelle note col nome di Astrakan, e ciò mediante incroci continui con arieti di razza Karakul, descrive di quest'ultima l'area geografica, i caratteri etnici, il sistema di allevamento, i risultati degli incroci finora fatti con pecore europee.

Conclude dicendo che le condizioni ambientali del Turchestan non differiscono molto dalle nostrane, che la flora dei nostri pascoli ricorda quella dei pascoli dei centri di allevamento delle Karakul; e che per ciò è certo che gli esperimenti di incrocio che la Direzione dell'Ovile Nazionale sta per intraprendere saranno coronati da pieno successo.

L'impianto di Silos uso-cremasco in Tripolitania è propugnato dal Prof. F. Tucci dell'Istituto Zootecnico di Sidi Messri nel N. 3, 1929 di « *La Tripolitania Agricola* ». L'A. dopo aver esposti i vantaggi dei Silos invoca che sorgano iniziative in proposito e che non manchino speciali incoraggiamenti da parte del Governo.

Un commento redazionale all'articolo fa notare che la tecnica agraria in Colonia è ai primi passi e che ogni giorno « ci accorgiamo che non è più vero quello su cui, soltanto ieri, si sarebbe giurato »; e ciò spiega le difficoltà che ogni novità incontra. Per questo e per la spesa che importa la costruzione di un silos, ritiene che sarebbe grande incoraggiamento per gli agricoltori che posseggono bestiame, veder funzionare un silos nell'Istituto sperimentale di Sidi Messri.

L'attività dell'Istituto Siero-Vaccinogeno di Asmara nei riguardi delle malattie della carenza. — Il Capit. Dott. Pirani occupandosi nel N. 5, 1929 di « *La Clinica Veterinaria* » della Sarcosporidiosi, e della Coccidiosi intestinale dei bovini, espone osservazioni e studi fatti dall'Istituto Siero-Vaccinogeno di Asmara, mercè i quali giunge alle seguenti conclusioni:

I. Riguardo alla Sarcosporidiosi: *a*) può manifestarsi anche in Eritrea, quando intervengono speciali condizioni di ambiente; *b*) tale infezione è sconosciuta agli indigeni; *c*) essendo la denutrizione la sua causa determinante, può esser classificata tra le malattie da carenza: il clima può influirvi contemporaneamente; *d*) compare di solito in Novembre-Dicembre, quando cioè

l'alimento è più facilmente insufficiente; in tal caso si ha una mortalità anche del 100%; *e*) molto probabilmente la malattia si manifesta più spesso che non si creda: la sua esistenza sfugge perchè, di fronte ad una virulenza minore e ad una moderata mortalità, i pastori non fanno denuncie; *f*) sono più facilmente colpiti i grossi animali: le vacche gravide abortiscono; *g*) i bovini dell'Eritrea, dopo il periodo di slattamento, ospitano tutti nel muscolo cardiaco i sarcosporidi senza risentirne disturbo; *h*) è rara o manca negli altri animali controllati (conigli, uccelli ecc.); *i*) la carne degli animali infetti può esser consumata senza danno.

II. Per la Coccidiosi intestinale: *a*) esiste in Eritrea la Coccidiosi intestinale causata dall'*Eimeria Zürni*; *b*) compare più facilmente, o almeno con maggior morbilità e mortalità, nelle annate scarse di pioggie e di pascoli e generalmente in Novembre e Dicembre; *c*) attacca indifferentemente gli animali di tutte le età; *d*) di solito l'andamento è benigno senza gravi lesioni intestinali e senza diarrea sanguinolenta; *e*) anche gli animali perfettamente sani e ben nutriti possono presentare i coccidi nell'intestino senza che l'ospite ne risenta danno o disturbo: *f*) si nota la recidiva nei pascoli infetti; *g*) agendo come fattore importante la deficenza degli alimenti, la Coccidiosi intestinale dei bovini può annoverarsi tra le malettie da carenza; *h*) l'igiene trascurata può contribuire al suo sviluppo; *i*) la carne degli animali infetti può esser mangiata senza danno.

Le fibre del Brasile. — Le regioni del Nord-Brasile, alcune zone del litorale e dell'interno del paese sono coperte di un gran numero di piante da fibra, sufficienti a produrre elementi necessari alla fabbricazione di tessuti utili all'agricoltura, sia per i bisogni del paese sia per l'esportazione.

Tali piante possono classificarsi in questi otto gruppi: *Embiras* o fibre corte; *Embiruçùs* o fibre lunghe; *Capiypirùs* o paglie secche; *Pirypirùs* o giunchi secchi; *Icipòs* o *Urubambas*; *Içogas* o *Sumaumas* o paina (capoc); *Amandyus* o cotone; *Içògambiras* o lino delle foglie di tucuns (palma).

Dal 1926 al 1927 furono esportati kg. 25.208.029 di fibre per un valore di L. st. 560.750, con un massimo di kg. 4.154.348 nel 1927, rappresentati questi ultimi da kg. 4.097.800 di Piassava, 42.372 di Caroà, 4.818 di Tucum, 9.358 di fibre diverse.

(Da « *Rivista del Commercio Italo-Brasiliano* », N. 5, 1929).

Notiziario Agricolo Commerciale

TRIPOLITANIA

— Con Decreto governatoriale in data 15 Aprile 1929 - VII sono approvate e rese esecutive le seguenti norme per l'erogazione di contributi a favore della colonizzazione demografica in Tripolitania e Cirenaica stabiliti dal R. D. 29 Luglio 1928, n. 2433 e dal D. M. 1.° Marzo 1929.

Art. 1. — I concessionari di terreni demaniali, in virtù di disposizioni precedenti all'entrata in vigore del R. D. 7 Giugno 1928, n. 1695, per poter usufruire dei contributi stabiliti dal R. D. 29 Luglio 1928, n. 2433, debbono

presentare apposita domanda al Governo (Direzione della Colonizzazione) esponendo : *a*) gli obblighi assunti per la valorizzazione del terreno in base al disciplinare di concessione ; *b*) il riepilogo dei lavori già compiuti, tenendo ben distinte le migliorie apportate nell'annata agraria 1928-29 ; *c*) il numero delle famiglie coloniche immesse nel fondo, con la indicazione precisa della composizione di ciascuna di esse, della rispettiva data d'immissione e dei singoli contratti adottati ; *d)* il programma di ulteriore avvaloramento agrario ed incremento demografico dell'azienda, con il relativo piano finanziario e gli schemi dei contratti di cointeressenza.

Art. 2. — I proprietari metropolitani di terreni, per poter concorrere ai suddetti contributi, devono parimenti farne domanda al Governo, descrivendo in modo particolareggiato la consistenza dei fondi ed esponendo il preciso programma di avvaloramento, di cui alla lettera *d*) del precedente articolo.

Art. 3. — Le domande di cui sopra, in quanto tendano ad ottenere i contributi per le migliorie eseguite e le famiglie coloniche immesse nel fondo durante l'annata agraria 1928-29 ai sensi dell'Art. 8 del Decreto Ministeriale 1.° Marzo 1929, debbono essere presentate nel termine perentorio di un mese dalla data di pubblicazione del Decreto medesimo nel Bollettino Ufficiale della Colonia.

Art. 4. — Le domande di contributi, opportunamente istruite dalla Direzione degli Affari Economici e della Colonizzazione a mezzo degli Uffici Tecnici competenti, vengono sottoposte all'esame del Comitato di Colonizzazione, il quale darà in merito il suo parere, uniformandosi ai criteri di valutazione sanciti negli Art. 3, 4 e 5 del precitato Decreto Ministeriale.

Art. 5. — Le domande, dopo che sono state esaminate dal Comitato di Colonizzazione, sono trasmesse alla predetta Direzione, la quale provoca il Decreto governatoriale, di cui all'Art. 6 del D. M. 1.° Marzo, agli adempimenti indicati nello stesso articolo e sorveglia, a mezzo degli Uffici competenti, alla graduale esecuzione dei relativi programmi di avvaloramento.

Art. 6. — In base agli accertamenti eseguiti, la predetta Direzione farà rilasciare dagli Uffici competenti appositi certificati, nei quali dovranno essere contenuti tutti gli elementi occorrenti per l'applicazione dell'Art. 6 del R. D. 29 Luglio 1928.

I certificati suddetti saranno sottoposti al Comitato di Colonizzazione per la determinazione dei contributi da erogare. In relazione a siffatto parere il Governatore assegnerà i contributi e ne disporrà il pagamento.

Art. 7. — Hanno diritto al contributo le opere di trasformazione fondiaria contemplate dall'Art. 2 del R. D. 29 Luglio 1928, n. 2433, purchè la loro esecuzione risponda al requisito di comprovata effettiva utilità per la valorizzazione economica del fondo ed a condizione che risultino osservati gli oneri demografici assunti.

Art. 8. — I contributi saranno erogati nei limiti stabiliti dall'articolo succitato, ma in proporzione : *a*) del numero delle famiglie coloniche immesse nel fondo ; *b*) della maggiore o minore razionalità tecnica ed economica delle opere effettuate ; *c*) dell'indole dei contratti di cointeressenza stipulati con le famiglie coloniche ; *d*) delle possibilità agrologiche, demografiche ed economiche della concessione o proprietà ; *e*) della distanza del fondo dai centri abitati e della maggiore o minore facilità di comunicazione dei centri medesimi.

Art. 9. — Il massimo dei contributi spetterà soltanto a quei concessionari e proprietari che abbiano attuato al massimo grado, nei limiti della convenienza tecnica ed economica, il frazionamento della terra allo scopo di costituire la piccola proprietà coltivatrice e che abbiano eseguito le opere di trasformazione fondiaria, raggiungendone la perfetta razionalità tecnica ed economica.

Art. 10. — La liquidazione dei contributi avrà luogo in modo graduale, quando risultino stabilmente immesse nel lotto le famiglie coloniche metropolitane in conformità degli obblighi di avvaloramento.

Art. 11. — Per l'applicazione dell'Art. 3 del R. D. 29 Luglio 1928, n. 2433, il contributo ivi previsto sarà attribuito nella misura minima per le famiglie coloniche composte di un solo uomo lavorativo, purchè sia capo della famiglia residente sul fondo.

Per ogni altra persona lavorativa sarà corrisposto il contributo di L. 500 fino a raggiungere il massimo di L. 3.000.

Per persona lavorativa dovrà intendersi ogni individuo di età non inferiore agli anni 15 e che presti opera proficua e continuativa nell'azienda.

Nella determinazione di tale contributo si terrà infine conto delle persone di famiglia adibite ai lavori dell'azienda e del periodo durante il quale ciascuna di esse ha effettivamente prestato la sua opera nell'azienda.

Art. 12. — Agli effetti del contributo le famiglie coloniche devono essere composte di contadini metropolitani ed immesse nel fondo mediante regolari contratti di cointeressenza depositati in copia presso la Direzione della Colonizzazione.

Art. 13. — Quando il contributo è stabilito a percentuale sulla spesa dell'opera eseguita, il valore effettivo di essa viene determinato in base a stima da parte dei funzionari incaricati, i quali, ove lo credano, possono richiedere all'interessato la documentazione della spesa incontrata.

— Con Decreto governatoriale del 17 Maggio 1929 - VII sono approvate e rese esecutive le seguenti norme pel funzionamento della Sezione per la esportazione delle primizie istituita presso il Consorzio Agrario Fascista di Tripoli:

Art. 1. — La Sezione per la esportazione delle primizie agricole istituita presso il Consorzio Agrario Cooperativo con D. G. 29 Aprile 1929, n. 2263 ha il fine precipuo di disciplinare la produzione orto-frutticola del paese destinata alla esportazione, di concorrere nel miglior modo possibile al collocamento dei prodotti e di dare la necessaria assistenza ai produttori per tutto ciò che si attiene al servizio di esportazione.

Art. 2. — La S. E. P. non compie operazioni commerciali per proprio conto nè partecipa ad utili o perdite derivanti da operazioni che si compiono anche per suo tramite.

Art. 3. — Tutti i produttori orto-frutticoli metropolitani ed arabi, siano soci del Consorzio Agrario Cooperativo o liberi agricoltori, possono avvalersi dell'opera della S. E. P.

Coloro i quali intendono far passare i loro prodotti destinati alla esportazione per il tramite della S. E. P. dovranno darne tempestivo avviso alla Sezione stessa segnalando i prodotti che dovranno essere esportati.

Art. 4. — La Sezione per la esportazione delle primizie stabilirà i termini per la denuncia, in tempo utile, delle semine e delle quantità di prodotto che si presume saranno destinate alla esportazione.

Art. 5. — La S. E. P. a mezzo di appositi incaricati impartirà le necessarie istruzioni ai coltivatori sui tempi e modi di raccolta e di consegna del prodotto.

Art. 6. — La Sezione riceve e concentra nel proprio magazzino i prodotti orto-frutticoli che dovranno essere destinati alla esportazione per provvedere alla selezione, classifica ed imballaggio delle derrate, contrassegnando ogni singola partita con numero corrispondente.

Art. 7. — La consegna dei prodotti al magazzino sarà fatta a cura e spese dei coltivatori.

Art. 8. — All'atto della consegna verrà rilasciata agli interessati una ricevuta sulla quale sarà indicato il numero dei colli, il peso e la qualità delle derrate.

Art. 9. — A confezione ultimata il produttore resta libero di: *a*) delegare la S. E. P. al collocamento definitivo dei suoi prodotti; *b*) ritirare la produzione regolarmente confezionata per curarne direttamente il collocamento; *c*) servirsi del tramite a mezzo della Sezione per tutte le operazioni di spedizioni e trasporto delle derrate da lui direttamente collocate fuori della Colonia.

Art. 10. — Il produttore il quale intende affidare alla S. E. P. il collocamento definitivo delle sue partite di prodotti dovrà farne delega scritta alla Sezione stessa la quale sarà libera di adottare volta per volta il sistema di vendita che riterrà più conveniente, nello interesse del produttore, a seconda del conosciuto andamento dei mercati.

Art. 11. — Nel caso di cui al precedente articolo la Sezione resta sollevata da ogni responsabilità sui rischi del trasporto e nel caso che il collocamento dei prodotti sia fatto col sistema della vendita per conto lo « star del credere », è a carico dello interessato.

Art. 12. — Anche nel caso in cui il produttore voglia servirsi del tramite della Sezione soltanto per operazioni di spedizione e trasporto delle derrate fuori della Colonia la Sezione resta sollevata da ogni responsabilità per tutti i rischi di viaggio della merce.

Art. 13. — Sono a carico dei produttori le spese di magazzino, d'imballaggio, di spedizione e trasporto delle derrate fino a destino.

Sarà inoltre dovuto dal produttore un compenso alla S. E. P., a titolo di quota rimborso spese generali, nella misura dell'uno per cento sul ricavato netto delle vendite.

Art. 14. — Le spese di cui al precedente articolo saranno anticipate dal Consorzio e rimborsate a quest'ultimo sul ricavato lordo delle vendite effettuate.

Nel caso in cui il produttore intende ritirare la merce, dopo il confezionamento effettuato da parte della S. E. P., potrà farlo previo rimborso delle spese di magazzino ed imballaggio nonchè del deposito della percentuale stabilita dall'Art. 12 che sarà calcolato in base al presunto ricavo della vendita.

Art. 15. — All'atto della consegna delle derrate in magazzino il produttore dovrà dichiarare se intende delegare la Sezione per il collocamento definitivo dei suoi prodotti, oppure se intende servirsi della Sezione per la sola spedizione, oppure se intende ritirare la merce confezionata. Nei primi due casi saranno adottati dalla S. E. P. dei disciplinari che conterranno ben precisati i rapporti reciproci fra il produttore e la Sezione stessa.

Nel caso in cui il produttore intende ritirare la merce a confezionamento avvenuto, dovrà farlo entro un termine stabilito dalla Sezione, trascorso il quale

senza che il ritiro sia avvenuto la Sezione sarà autorizzata a provvedere comunque al collocamento definitivo dei prodotti a rischio dell'interessato.

Art. 16. — Parimenti all'atto della consegna delle derrate in magazzino il produttore dovrà dichiarare se intende delegare la Sezione per il collocamento definitivo di quella parte dei suoi prodotti che, dopo la selezione, non risulterà idonea alla esportazione.

In caso contrario il produttore dovrà, nel termine stabilito dalla Sezione, ritirare la parte di prodotto che non risulterà idonea alla esportazione, trascorso il quale senza che il ritiro sia avvenuto la Sezione sarà autorizzata a provvedere comunque al collocamento definitivo a rischio dell'interessato.

Art. 17. — Tutte le volte che il Consorzio Agrario Cooperativo intende provvedere in proprio o per conto ad operazioni commerciali attinenti ad esportazione di primizie dovrà provvedervi con propri fondi restando libero di partecipare agli utili e conseguentemente addossandosi le eventuali perdite di ogni singola operazione.

— Con Decreto ministeriale 14 Gennaio 1929-VII l'importazione in Tripolitania e Cirenaica in esenzione da dazio doganale accordata al petrolio denaturato da adibire ad usi agricoli è prorogata fino a nuova disposizione.

— Con Decreto governatoriale del 16 Maggio 1929 - VII è consentita l'esportazione degli ovini fino ad un massimo di 2.000 capi.

— Il 20 Maggio u. s. S. E. il Governatore ha inaugurato il tronco ferroviario Azizia-Garian.

— In considerazione che il consumo di pomidoro fresco da tavola aumenta ogni giorno più in Inghilterra ed in Germania e che su quei mercati sono particolarmente apprezzate e quotate le varietà inglesi (« Comet » e « Duke of Jork »), nel prossimo anno, presso l'Istituto Sperimentale Agrario saranno iniziate coltivazioni sperimentali delle suddette varietà.

Per trarre vantaggi è necessario produrre pomidoro nei mesi di Aprile e Maggio, cioè quando sui detti mercati sono ultimate le importazioni dalle Canarie e non ancora iniziate quelle dall'Europa del Sud.

CIRENAICA

— Con Decreto governatoriale 10 Gennaio 1929-VII, n. 236 è riammessa l'esportazione dalla Colonia per qualunque destinazione del bestiame ovino, caprino e camelide.

— Con Decreto governatoriale 18 Aprile 1929-VII, N. 3004, è istituito presso la Direzione degli Affari Economici e della Colonizzazione un « Comitato idrologico », a cui spetta, ai fini della valorizzazione economico-agricola della Colonia: *a*) determinare la direzione delle correnti di acque sotterranee e misurare, servendosi eventualmente di pozzi di saggio, la profondità del livello acquifero; *b*) consigliare per le varie zone i sistemi più pratici ed economici per pompare l'acqua del sottosuolo, nonchè il luogo ove costruire i pozzi per la utilizzazione e sfruttamento dell'acqua freatica; *c*) indicare, per le zone povere di acqua, con dettagliato progetto, la costruzione di briglie negli *uidian*, di dighe, di bacini ecc., per il ravvenamento delle provviste

d'acqua; *d*) accertare la portata dell'acqua delle doline e delle caverne delle zone carsiche, e fare dettagliato progetto per il convogliamento e l'utilizzazione a distanza dell'acqua stessa; *e*) esprimere il proprio giudizio sulla probabile esistenza di acque artesiane e precisare il luogo ove eseguire la trivellazione di prova; *f*) invigilare sui lavori e sulle opere intese al ritrovamento, e al sollevamento e alla distribuzione delle acque a scopo agricolo; *g*) dare parere su tutti gli affari che comunque riguardino il disciplinamento delle acque.

— Con Decreto governatoriale 20 Aprile 1929-VII, N. 766 sono stabilite le norme per l'applicazione in Colonia del Decreto ministeriale 14 Gennaio 1929 relativo all'esenzione del dazio doganale del petrolio denaturato da adibirsi ad usi agricoli.

— *Clima.* — A differenza dei mesi passati, il mese di Marzo è stato poco ricco di precipitazioni e le pioggie cadute alterano di ben poco il totale dei mesi precedenti. Ciò non di meno la assenza quasi completa dei ghibli ha permesso una buona utilizzazione della scarsa piovosità.

OSSERVATORI	Temperatura assoluta		Temperatura media		Vento	Ghibli	Pioggia	
	Mass.	Min.	Mass.	Min.			mensile mm.	totale mm.
Bengasi	25,1	3,9	18,2	8,2	N W	5	21,8	371,1
Barce	25,2	1,0	17,9	5,4	N W	5	36,4	724,9
Cirene	—	—	—	—	—	—	—	—
Derna	24,1	6,3	17,9	9,9	N W	2	22,1	373,8
Tobruk	22,7	7,0	16,1	11,9	N W	0	9,0	117,5
El Abiar	—	—	—	—	—	—	8,0	235,7
Agedabia	—	—	—	—	—	—	6,8	236,3
Soluk	—	—	—	—	—	—	10,6	236,0
Regima	—	—	—	—	—	—	—	—

Colonizzazione. — I seminati si mantengono sempre in ottime condizioni: nelle zone di Bengasi e nel Sud Bengasino la spigatura è notevolmente avanzata, tanto che nei dintorni di Agedabia la mietitura avrà inizio verso il quindici del prossimo Aprile. Le colture cerealicole dell'altopiano sono in ritardo di oltre una ventina di giorni rispetto a quelle delle località precedenti, ma pure esse sono molto promettenti.

Pure le leguminose hanno un ottimo sviluppo; l'allegagione dei fiori procede regolarmente ed il prodotto può considerarsi assicurato.

Dato il numero limitato dei giorni piovosi, nel mese è stato possibile intensificare i lavori colturali alle colture erbacee.

Le piantagioni, che in questa annata hanno subito un notevole incremento perchè sono state investite molte centinaia di ettari ad oliveto, vigneto, mandorleto ed a fruttiferi vari, lasciano sperare un buon attecchimento.

Nelle piantagioni esistenti molte piante hanno iniziato la vegetazione con qualche giorno di ritardo a causa delle temperature non elevate. I mandorli, che avevano iniziata la fioritura nello scorso Febbraio, hanno ultimato abbastanza bene l'allegagione.

Anche nei mandorleti di tre anni si notano molte piantine con frutti. La vite, che ha iniziato nella zona Bengasina con le varietà più precoci la vegetazione al quindici Marzo, promette una buona fruttificazione.

I pascoli sono magnifici in quasi tutta la Colonia. Vaste estensioni di decine e decine di chilometri quadrati sono coperte da foraggio alto fin oltre un metro e si può calcolare che molti tratti posseggono fino ad oltre centocinquanta quintali di foraggio verde per ettaro. Ciò renderà redditizio l'impiego di falciatrici.

L'incetta è cominciata quasi ovunque e l'alto limite di acquisto consentito dalla Amministrazione Militare renderà possibile un discreto sfruttamento della vegetazione spontanea.

Molte aziende in vista del promettente sviluppo delle colture cerealicole si vanno attrezzando con trebbiatrici, mietitrici, legatrici e presse meccaniche per paglia e foraggio.

Il problema della mano d'opera comincia a destare qualche preoccupazione, perchè l'elemento indigeno, adibito attualmente in discreto numero alle imprese edili, diserterà quasi completamente le aziende agricole all'inizio della mietitura; a meno che la mercede giornaliera, già considerevolmente aumentata, non raggiunga e forse superi le quindici lire, cioè a dire circa il doppio della mercede ordinaria.

Il bestiame bovino ed ovino si mantiene in condizioni ottime: pochi casi di afta epizootica sono stati prontamente curati e guariti.

Bengasi, Marzo 1929. P.

— Il 3 Maggio u. s. S. E. il Vice Governatore visitò i campi sperimentali dell'Ufficio Agrario. La visita, alla quale assistettero numerose Autorità ed invitati, fra i quali molti capi indigeni e notabili israeliti, cominciò dal campo sperimentale « Rahaba » per le colture arboree, e continuò a quello « El Gadi », per le colture erbacee.

Il Dott. Piani, Capo dell'Ufficio Agrario, che era a ricevere S. E., fornì le indicazioni e spiegazioni necessarie sulle varie coltivazioni ed illustrò i criteri seguiti nella sua opera di sperimentazione, facendo rilevare, specialmente per le colture erbacee, come non abbia affatto usato sistemi dispendiosi ed eccezionali per ottenere i risultati che tutti ammirarono. Accennò anche che nel prossimo anno sorgerà nel campo di « El Gadi » una « azienda zootecnica » allo scopo di additare agli agricoltori le razze bovine più adatte ed il più razionale ed economico sistema della produzione foraggera e della migliore alimentazione del bestiame.

S. E. si compiacque ed affermò che tutti avranno campo, col lavoro, di trarre sempre maggiori insegnamenti dagli attuali ed utilissimi esperimenti.

— L'ultimo censimento eseguito (1° Aprile 1929) dà le seguenti cifre: popolazione, 152.075; cammelli, 40.697; cavalli, 2.981; asini, 8.731; ovini, 461,258; bovini, 14.614.

ERITREA

— Pochi danni hanno arrecato le cavallette nel bassopiano e mediopiano orientale ove i raccolti, specie quello del granturco, per l'abbondanza delle precipitazioni, sono stati buoni. Furono raccolti anche millecinquecento quintali circa di bioccoli di cotone che verranno sgranati nell'entrante Maggio.

Sull'altopiano e nel mediopiano occidentale, nella seconda e terza decade di Aprile, i terreni furono beneficati da copiosi acquazzoni, e si sono subito iniziate le semine del taff, del dagussa ed anche di dura sopra estese zone continuando, intanto, le arature per la preparazione dei terreni alle semine delle grandi acque del Giugno.

Nel bassopiano occidentale sono terminati i raccolti della sena, della gomma e del cotone, ed in Tessenei si sta alacremente sgranando il Sakellaridis raccolto, che nei terreni bene allagati ha dato oltre due quintali di ottima fibra per ettaro.

Procedono bene le coltivazioni di caffè del mediopiano orientale, coltivazioni che a cura degli indigeni e sotto la vigile sorveglianza dell'Ufficio Agrario vanno rapidamente estendendosi.

Ecco i principali prezzi medi praticati in Aprile:

Dura in Agordat	L.	100,00	al q.le
» » Cheren	»	110,00	»
Grano in Asmara	»	120,00	»
Orzo » »	»	102,00	»
Caffè Naria da carovana, in Asmara	»	1100,00	»
» Moka costa araba, banchina Massaua	»	1140,00	»
Burro indigeno in Massaua, cassa da kg. 34 netti	»	340,00	per cassa
Semelino banchina Massaua, tela per merce	»	148,00	al q.le
Gomma » »	»	330,00	»
Sena » » non scelta	»	120,00	»
Cera » »	»	1120,00	»
Trocus non lavato bordo sambuc, prezzo medio	»	320,00	»
Madreperla, banchina Massaua	»	568,00	»
Bill-bill » » non richiesto	»	7,00	»
Pelli bovine da carovana, banchina Massaua	»	830,00	»
» ovine in monte » »	»	180,00	per coregia
» caprine secche » »	»	180,00	di 20 pelli
Abugedid tipo misto da kg. 4,000 a taga	»	1525,00	per balla di
Regaldina » 2,500 »	»	1125,00	25 taghe
Abugedid giapponese » 4,500 »	»	2100,00	balla 30 taghe
Bovini da macello	»	270,00	a capo
Tallero Maria Teresa	»	8,60	

Cheren, Marzo-Aprile 1929. A. C. G.

— Con Decreto governatoriale 26 Aprile 1929-VII, n. 4742 sono stabiliti i seguenti contributi a favore degli agricoltori per la importazione di macchine agricole, e per la sistemazione di sorgenti, scavi ecc.:

Art. 1. — Sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1928-29 i seguenti contributi a favore degli agricoltori: *a)* per l'importazione di trattrici agricole, un contributo dal 35 al 50 per cento del prezzo di acquisto aumentato delle spese di trasporto; *b)* per l'importazione di aratri, erpici ed altre macchine ed attrezzi per la lavorazione della terra, un contributo dal 25 al 40 per cento del prezzo di acquisto aumentato delle spese di trasporto; *c)* per l'importazione di macchine per la semina, per la raccolta e per la trasformazione dei prodotti un contributo dal 25 al 40 per cento del prezzo di acquisto aumentato delle spese di trasporto; *d)* per la sistemazione di sorgenti, scavo e rivestimento di pozzi, costruzione di serbatoi, un contributo dal 35 al 50 per cento della spesa; *e)* per l'importazione di macchine per il sollevamento dell'acqua, un contributo dal 35 al 50 per cento del prezzo di acquisto aumentato delle spese di trasporto.

Le spese di trasporto sono calcolate dal luogo di acquisto fino al centro ferroviario della Colonia più prossimo al luogo di impiego.

Art. 2. — Le somme da erogarsi per gli scopi di cui sopra al precedente articolo non potranno superare in conplesso:

L. 115.000 pei contributi indicati alle lettere *a) b) c)* ed *e)*;

L. 60.000 pei contributi indicati alla lettera *d)*.

Art. 3. — Gli agricoltori che intendono avvalersi delle concessioni stabilite dal precedente articolo 1 debbono far pervenire domanda all'Ufficio Agrario, nel termine di 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente Decreto, qualora trattisi di contributi per l'importazione di macchine agricole, e nel termine di un mese dalla data predetta, qualora trattisi di contributi per la sistemazione di sorgenti, scavo e rivestimenti di pozzi e costruzione di serbatoi.

Art. 4. — Le domande di contributi per importazione di macchine agricole debbono contenere la indicazione delle macchine che l'agricoltore intende acquistare ed importare in Colonia, del relativo prezzo e delle spese di trasporto calcolate come al precedente articolo 1.

Le domande di contributi pei lavori di cui alla lettera *d)* del predetto articolo 1 debbono essere corredate dal progetto del lavoro e dal relativo preventivo di spesa.

Art. 5. — Le domande sono sottoposte all'esame di una Commissione costituita dai seguenti membri:

Segretario Generale del Governo, Presidente; Direttore degli Affari Economici e Finanziari; Consulente tecnico il Capo dell'Ufficio Agrario; un agricoltore da designarsi con Decreto del Governatore.

Le funzioni di Segretario della Commissione sono disimpegnate dal capo dell'Ufficio Agrario.

Art. 6 — La Commissione presenterà le sue proposte al Governatore non più tardi del 15 Giugno 1929, dando motivato parere sull'accoglimento o meno della domanda. Essa indicherà anche l'ammontare massimo della spesa per l'acquisto e l'importazione della macchina o per l'esecuzione del lavoro, da ammettere al contributo governativo, e la misura di questo contributo, nonchè il termine massimo entro il quale la macchina deve essere importata o il lavoro deve essere eseguito.

Art. 7. — I contributi sono accordati con Decreto del Governatore, e sono pagati all'agricoltore: *a)* quelli per la importazione di macchine, dopo che queste siano giunte in Colonia, ed in base ai documenti comprovanti la spesa di acqui-

sto e di trasporto; *b*) quelli per lavori, dopo che questi siano stati eseguiti e siano stati collaudati e periziati da un tecnico di fiducia dell'Amministrazione.

I detti contributi sono liquidati e pagati nella misura stabilita nel Decreto di concessione ed in ragione della spesa che risulterà effettivamente occorsa giusta i documenti e la perizia di cui alle lettere *a*) e *b*) del presente articolo. Qualora, però, tale spesa risulti superiore a quella massima indicata nel Decreto governatoriale di concessione, il contributo sarà liquidato e pagato in ragione di quest'ultima spesa.

Art. 8. — La concessione del contributo resterà, senz'altro, revocata quando la macchina non sia stata importata in Colonia od il lavoro non sia stato ultimato entro il termine massimo stabilito nel Decreto governatoriale di concessione e quando la macchina ed il lavoro non risultino conformi a quelli pei quali il contributo è stato accordato.

Art. 9. — Al pagamento dei contributi e ad ogni altra spesa occorrente per l'applicazione del presente Decreto sarà provveduto coi fondi dell'Art. 26 del bilancio della Colonia per l'esercizio finanziario 1928-29.

— Il 28 Marzo u. s. si è costituita in Asmara, con capitale di 2 milioni di lire, la « Società Anonima Vaccinogeno Etiopico (S. A. V. E.) » allo scopo di sfruttare l'industria Sierovaccinogena in Etopia, in dipendenza della concessione ottenuta dall'Avv. Giuseppe Cesare Benedetti dal Governo dell'Impero Etiopico, e di quelle altre industrie similari che si rendessero possibili.

SOMALIA

— Il Com. Anfossi, Amministratore delegato della Società Saccarifera Somala e Consigliere della Società Italiana Produttori di Alcool, di ritorno in Italia dalla Colonia, ove presenziò all'inaugurazione della Distilleria della S. A. I. S., pubblica un rapporto sul N. 4, 1929 di « *L'Industria Saccarifera Italiana* » dal quale togliamo questi dati e notizie.

La Distilleria, completamente costruita in Italia, ha una potenzialità di 60 ettanidri al giorno ed è capace di una produzione annua di 4.000 ettanidri. L'alcool prodotto troverà in parte impiego nella Colonia ed in quelle vicine per usi medici, come combustibile e come carburante, ed in parte sarà esportato in Italia.

Attualmente la S. A. I. S. ha in coltura 700 ha. di canna, che fanno prevedere, per due periodi di campagna all'anno, un raccolto di oltre 500 q.li di canna per ha., corrispondenti a circa 50 q.li di saccarosio.

Mercè l'intelligente attività dal Governatore, S. E. Corni, sono già iniziati a Mogadiscio i lavori per la costruzione di una banchina protetta dai monsoni, che permetterà di caricare direttamente dalla ferrovia ai barconi, zucchero, cotone, alcool.

ISOLE EGEE

— Il tempo ha continuato ad essere freddo e piovoso ma, in compenso ed in confronto ai due mesi invernali precedenti, si è verificata nel Marzo minore frequenza dei giorni piovosi.

N.o	Stazioni di Osservazione	Temperatura assoluta max. C.	Temperatura assoluta min. C.	Temperatura media assoluta C.	Pressione atmosferica a O. C. mm.	Stato del cielo — giorni sereni	Stato del cielo — giorni misti	Stato del cielo — giorni coperti	Umidità atmosferica media	Pioggia in mm. e decimi	Distribuzione
a)	*Isola di Rodi*										
1	Semaforo Monte S. Stefano (m 91 sul mare) . . .	18,0	5,5	11,7	763,1	11	9	11	64,2	92,5	8
2	R. Istituto Maschile A. N. M. I. (m. 10 sul mare) . . .	15,6	10,1	12,8	762,4	—	—	—	68,8	80,5	7
3	Villanova. Ist. Sper. Agrario (m. 12 sul mare) . . .	20,0	4,0	12,0	—	—	—	—	68,0	48,0	8
4	Cattavia. Azienda S. Marco (m. 41 sul mare) . . .	16,4	8,9	12,6	—	11	9	11	68,5	40,9	7
5	Salaco. Stazione RR. CC. (m. 203 sul mare). . .	14,4	6,7	10,5	—	18	6	7	—	90,1	6
b)	*Isola di Scarpanto*										
1	Pigadia. Delegazione (m. 60 sul mare) . . .	18,5	12,6	15,5	—	16	6	9	69,6	20,0	3
c)	*Isola di Castelrosso*										
1	Delegazione (m. 5 sul mare) . . .	17,0	7,5	12,2	765,0	—	26	5	—	26,2	4
d)	*Isola di Stampalia*										
1	Stazione R. T. (R. Marina) .	—	—	—	—	—	—	—	—	45.0	3
e)	*Isola di Lero*										
1	Semaforo Punta Cazzuli (R. M.)	—	—	—	—	—	—	—	—	9,0	1

Agricoltura. — La relativa tregua avutasi nelle pioggie ha permesso di compiere, quasi per la totalità, i piantamenti iniziati e sospesi durante il Febbraio; infatti durante il mese si sono messi a dimora nel Possedimento oltre 25.000 olivi, di cui 16.000 circa in Rodi Isola. Larghissimo è stato pure il piantamento dei fruttiferi (albicocco, pesco, fico e mandorlo) e di viti, sebbene non tutte su ceppo americano. Per il gelso si è realizzata una vera affermazione poichè, in virtù di un'assidua propaganda, ne sono stati piantati oltre 25.000. Anche questi, come tutte le altre piante, provveduti dal locale Vivaio autorizzato della Ditta Ercolini, che ha fornito del materiale forte ed ottimo sotto tutti i rapporti.

Nell'Azienda dell'Istituto Sperimentale Agrario del Servizio Agricoltura del Governo sono state affidate al terreno ricche collezioni di peschi, susini, peri, meli, ciliegi e simili, nonchè numerosi esemplari di piante subtropicali da frutto, che costituiscono un campo interessantissimo di acclimazione, d'orientamento e di sperimentazione in genere. Inoltre, a complemento della già esistente collezione di viti per uve da mensa e da vino, nello stesso Istituto è stata impiantata, in appezzamento di piano, bene esposto e soleggiato, una razionale stazione ampelografica su duemila soggetti americani Berlandieri × Riparia 420 A, che saranno innestati con le più rinomate viti da mensa e da vino dell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare, e con quelle più note, per la loro precocità, dell'Africa Settentrionale, della Grecia, dell'Egeo e della Spagna. Vi sarà dedicata pure una parte alla sperimentazione delle uve tardive

che, in questo clima, si ha ragione di ritenere forse più degne di nota delle precoci.

Presso la Sezione Agraria dell'Isola di Coo, recentemente impiantata, si sono presi i primi contatti con gli agricoltori, i quali dimostrano di volersi molto interessare a migliorare i sistemi colturali e di servirsi molto del Servizio agricolo che il Governo ha messo a loro disposizione.

In quell'Isola si è iniziato, con sincera riconoscenza da parte della popolazione rurale, l'esercizio del Credito Agrario, ed il benemerito Banco di Sicilia ha dato corso a rilevanti operazioni.

Le condizioni delle campagne del Possedimento in genere, in virtù del migliorato andamento climaterico, sono più promettenti specie per quanto si riferisce ai seminati ed ai pascoli.

I semenzai di tabacco, benchè in ritardo per l'andamento stagionale contrario dei mesi precedenti, pare vogliano rimettersi.

Fitopatologia. — Si sono completate le operazioni di lotta contro la zeuzera ed il cerambice, iniziate il mese precedente. Ci si sta ora predisponendo per affrontare energicamente la lotta contro le cavallette che quest'anno minacciano di essere più numerose dell'anno passato. Saranno adottati i due metodi dell'abbruciamento con liquidi infiammabili e della aspersione dell'arsenito di sodio sui terreni invasi.

Bonifica Agraria. — La Società Anonima « Frutticoltura di Rodi » presieduta dal Comm. Bonvicini di Massalombarda, il noto frutticoltore, industriale e grande esportatore di frutta, ha firmato, con il Governo delle Isole Egee la convenzione per la bonifica e valorizzazione agricola di una vasta plaga nelle vicinanze di Rodi. Si tratta di oltre 1.500 ha. di terreno che dovranno essere appoderati entro 5 anni e nei quali saranno collocate non meno di 100 famiglie coloniche italiane. I poderi saranno caratterizzati dalle colture arboree con preferenza al frutteto irriguo e semi-irriguo. Nel centro del comprensorio di bonifica sorgerà un grandioso stabilimento per la preparazione della frutta prima dell'esportazione, che sarà dotato di modernissimo frigorifero. Il Governo delle Isole Egee ha già completata la strada centrale di accesso alla zona sotto bonifica, ha ultimato le opere di captazione delle acque, di sistemazione di torrenti ed ha pronti gli studi di altre opere secondarie che, tempestivamente, precederanno i graduali sviluppi dell'appoderamento da parte della Società.

Rodi, Marzo 1929-VII. D.

BIBLIOGRAFIA

UFFICIO STUDI E PROPAGANDA DEL GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA. Vigor di vita in Tripolitania (Anno 1928-VI). Pagg. 179 con una cartina. (Tripoli, 1928).

È il terzo volume della serie inaugarata nel 1926 e, attraverso dati di fatto e cifre, fa il resoconto dell'opera di organamento civile e di sviluppo economico compiuta da S. E. De Bono nell'ultimo anno di suo governatorato, opera vasta e complessa che ha dato particolare impulso alla vita fattiva della Colonia.

Il compilatore, Dott. Angelo Piccioli, ha poi molto opportunamente aggiunto il testo delle iscrizioni lapidarie da lui dettate, d'ordine del Governo, per ricordare gli eventi più memorabili che ebbero luogo durante il governatorato di S. E. De Bono.

GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA. UFFICIO STUDI E PROPAGANDA. Bollettino della Stampa Nazionale ed Estera in materia coloniale. N. 1, 15 Marzo-15 Aprile 1929-VII. Pagg. 32. (Tipo-Litografia Scuola d'Arti e Mestieri, Tripoli, 1929-VII).

Questa pubblicazione, iniziata dall'Ufficio Studi del Governo della Tripolitania, è di indiscussa importanza ed utilità per gli studiosi, che in poco spazio ed in modo chiaro, vi trovano riunito quanto si viene pubblicando non solo sulle nostre colonie, ma anche sui problemi coloniali esteri. Il compilatore, Dott. Zecchettin, ha organicamente distribuita la materia ed, in breve, riassunto efficacemente ogni articolo che elenca.

GIUSEPPE STEFANINI. I possedimenti italiani in Africa (Libia, Eritrea, Somalia). Pagg. 276 con 2 carte a colori e 6 cartine in nero. (R. Bemporad e Figlio, Firenze, 1929. L. 13.50).

Quale sia l'accoglienza fatta dal pubblico, e conseguentemente il valore di questo volumetto della « Collezione di Monografie geografiche », lo dimostra il fatto che in pochi anni dalla sua prima apparizione è questa la seconda edizione che si pubblica. Coll'esame succinto, ma chiaro e preciso che fa di tutti gli aspetti delle nostre colonie, colle aggiunte e correzioni apportate alla presente ristampa, colla buona bibliografia annessavi, il libro è un lavoro al quale dovrà sempre utilmente ricorrere chi voglia sapere che cosa sono e che cosa valgono questi nostri possedimenti di oltremare.

GIORGIO MORTARA. Prospettive economiche. Anno nono, 1929-VII. Un volume di pagg. XIII-498. (Università Bocconi, Milano 1929).

Pure in questo volume, come in quello dell'anno scorso, la trattazione di tutte le questioni è fatta oltre che dal punto di vista italiano anche da quello internazionale; ed una introduzione sintetica dà il quadro generale dell'economia mondiale, la quale progredisce sensibilmente verso la sua restaurazione. Quest'anno è stato aggiunto all'opera un indice alfabetico, del quale si sentiva veramente il bisogno, e che facilita la ricerca di tutto quanto si riferisca ad una determinata unità geografica o politica.

LORENZO CODEBÒ. Valorizzazione coloniale. Un volume di pagg. 124. (Casa Editrice « Apuania », Genova, L. 8).

L'A., antico e convinto assertore della possibilità di avvaloramento delle nostre colonie, riunisce qui una parte degli articoli da lui pubblicati in vari periodici dal 1923 ad oggi. Articoli che principalmente caldeggiano lo sfruttamento del patrimonio zootecnico eritreo, mediante impianti di frigoriferi che permettano l'invio in Italia del bestiame della Colonia; e che insistono sulla opportunità di sfruttare pure l'abbondanza di pesce che si trova nel M. Rosso.

MINISTERO DELL'AERONAUTICA. UFFICIO PRESAGI. Annuario 1929. (Anno VII). Pagg. 211 (Libreria Provveditorato Generale dello Stato, Roma, 1929-VII).

Continua i precedenti utili annuari, diretti dal Prof. Eredia. Oltre a lui, hanno collaborato a questo con speciali articoli i Prof. T. Alippi (Aria tipo), G. Martinelli (Traettorie delle formazioni cicloniche in Italia e sui mari adiacenti nell'anno 1928) e Schneider (Calcolo della durata del crepuscolo e della lunghezza dei giorni per tutto il globo).

B. FIORINA. Macchine agricole. Pagg. VIII-144 con 70 figure. (G. B. Paravia e C., 1929. L. 10; in Torino, L. 9,50).

Trattazione sobria, ma chiara, delle singole macchine e che dà per ognuna di esse i principali concetti economici, meccanici ed agricoli e consigli utili per l'impiego e l'acquisto. È un volumetto molto adatto, oltre che per gli allievi delle Scuole pratiche di agricoltura, anche per gli agricoltori.

Prof. A. RUSSO. — Prof. B. MONTEROSSO. Nozioni di zoologia ad uso dei licei classici e scientifici. Due volumi: uno di testo di pagg. 306, uno di figure di pagg. CXIV. (Crescenzio Galàtola, Catania, 1927-1928. Prezzo complessivo dei due volumi L. 25).

Buon libro di testo per le scuole cui è destinato e nel quale la materia (divisa in tre parti: biologia generale; zoologia — nozioni di anatomia e di fisiologia dell'uomo e degli animali; rapporti tra gli animali e l'ambiente — classificazione degli animali) è esposta con evidenza e chiarezza.

L. GABOTTO. Gl'insetti nocivi alle principali piante legnose coltivate. Pagg. VIII-100 con 40 figure. (G. B. Paravia e C., 1929. L. 8,50; in Torino, L. 8).

Volumetto molto utile perchè insegna all'agricoltore quali sono gli insetti nocivi alle principali piante legnose coltivate, quali i modi, i mezzi e i momenti più appropriati per combatterli al fine di ricavarne i migliori risultati.

NINO SCANDURRA. Manuale di giurisprudenza musulmana. Pagg. 55 (Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1928. L. 8).

Si può dire che la giurisprudenza musulmana è riassunta nei 262 emistichi del lavoretto « Lamia » dovuto ad Alì ben Qâsim ben Mohammed Al-Tadjibi, vissuto nel primo secolo dell'Egira e molto apprezzato dai giureconsulti del suo tempo. Bene dunque ha fatto l'A. a pubblicarne la traduzione, dopo aver premessa qualche notizia sul diritto processuale musulmano e sulla terminologia giuridica islamica, ora che più intimi e frequenti sono i contatti col mondo musulmano.

Prof. ANTONIO CAMPUS. Problemi zooeconomici sardi. L'allevamento della pecora. Pagg. 67 con 12 illustrazioni e 2 tavole fuori testo. (Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza, 1929 - VII. L. 10).

L'A., che si propone di studiare alcuni punti dell'economia sarda in rapporto a tutto il complesso problema agricolo pastorale, in questa prima monografia tratta dell'allevamento della pecora.

Basta pensare che nell'ultimo censimento, e da allora è notevolmente aumentata, la popolazione ovina sarda ascendeva a 2.018.612 capi, ossia ad $^1/_6$ di tutta la popolazione ovina italiana, per rendersi conto di quale posto importante occupi l'allevamento della pecora nell'economia agraria dell'Isola. E molto bene ha fatto l'A. ad occuparsene in questo esauriente studio, nel quale, esaminato l'ambiente fisico, quello economico sociale e l'allevamento in genere, tratta dell'allevamento ovino, dei sistemi di allevamento, delle sue funzioni economiche, e chiude con un interessante capitolo che dimostra quanto sia remunerativa tale industria, e quanto più lo potrebbe essere adottando razionali norme di allevamento.

AUGUSTO BARONI. La stereofotogrammetria e il fotogoniometro binoculare. Pagg. 115 con 38 figure (« La Filotecnica » Ing. A. Salmoiraghi S. A., Milano, 1929. L. 20).

Il procedimento che deriva dall'applicazione della visione binoculare alla fotogrammetria, noto col nome di Stereofotogrammetria, costituisce un sostanziale progresso della moderna topografia. Ora l'A., dopo aver accennato ai principî fondamentali della fotogrammetria, chiarite le idee sulla visione stereoscopica, esposta la teoria della stereofotogrammetria, descrive ed illustra le applicazioni del *Fotogoniometro binoculare*, costruito da « La Filotecnica » Salmoiraghi, che è un apparecchio restitutore stereofotogrammetrico risultante dalla combinazione di due Fotogoniometri universali, e che presenta notevoli qualità di utilità pratica.

Dr. WALTER GRUNOW. Der kapok in der Weltwirtschaft. Pagg. 129 ed un grafico. (Wilhelm Christians Verlag, Berlin, 1928).

Buono studio che tratta della produzione del capoc nel mondo, del suo sviluppo nei singoli paesi, del commercio, dell'oscillazione dei mercati, dei prezzi, ecc. È corredato di una larga bibliografia.

Dr. RICHARD PFALZ. Landeskundliche Hauptprobleme Tripolitaniens. Pagg. 6 con 4 illustrazioni ed una tavola. Estratto da « Petermanns Geographische Mitteilungen », 1929, Vol. 5-6.

E. HARRISON. Preliminary notes on the control of Locusts (*Schistocerca gregaria*). Pagg. 15 con una tavola. Bollettino N. 3, 1929 del Dipartimento di Agricoltura della Colonia e Protettorato del Chenia.

L'Empire colonial français, introduction de Gabriel Hanotaux de l'Académie française. Un volume di pagg. XLI-361. (Librairie Plon, Paris, MCMXXIX. Frs. 15).

Numerosi scritti dovuti a valenti specialisti formano questo volume, preparato dal « Comité France-Amérique » d'accordo con « l'Académie des Sciences coloniales ». Con essi, raggruppati in due parti — colonie, paesi di protettorato e paesi sotto mandato; problemi coloniali — si dà una visione generale della costituzione dell'impero coloniale francese, la sua funzione nella politica mondiale e sui problemi inerenti al suo sviluppo, non trascurando, per questi ultimi, di mettere in rilievo il valore militare delle colonie e quanto esse influiscano sull'espansione della lingua francese.

Un'appassionata introduzione di G. Hanotaux espone il processo di formazione di tale dominio.

Dixième Congrès de l'Agriculture Française. Lille 1928. Compte Rendu des Travaux. Pagg. 352 con una cartina. (Confédération nationale des Associations agricoles. Rue d'Amsterdam 39, Parigi, 1928. Frs. 15).

Come dice il titolo, contiene il resoconto dei lavori svoltisi nell'importante Congresso tenutosi a Lilla dal 10 al 13 Maggio 1928.

Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

— Il Dott. Manlio Tappi ha rappresentato l'Istituto al Convegno degli Agricoltori tenutosi a Tripoli il 18 e 19 Maggio u. s.

— I seguenti nostri licenziati sono stati destinati ad usufruire della borsa di studio per avviamento professionale per ciascuno di essi indicata: Carlo Fontana e Bompensiero Infunti presso la S. A. I. S. in Somalia; Francesco Abramo presso il Governo della Somalia; Alberto Paoli presso l'Azienda del Gr. Uff. Ing. De Micheli ad Azizia.

— Il nostro licenziato Ezio Suckert è stato assunto in servizio dal Governo della Somalia.

VARIE

— L'On. Senatore Gabbi sta preparando una spedizione scientifica medica in Eritrea ed Abissinia.

— Il Governo Francese ha istituita presso il Ministero dell'Agricoltura una Commissione per lo studio dei mezzi atti a favorire la produzione degli agrumi e delle primizie in Algeria.

— È stato concretato e pubblicato il programma per la commemorazione del centenario dell'Algeria, comprendente feste, congressi, esposizioni ecc. Si svolgerà dal 15 Gennaio alla fine di Giugno 1930.

— Il Barone Luigi Ricasoli ha fondato a Kusadossi, in provincia di Smirne, un importante stabilimento oleario (S. O. K. A.), che è in grado di conseguire un perfetto lavoro di raffinamento, ottenendo un prodotto apprezzatissimo, e che è già nella sua piena potenzialità di funzionamento.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile — Firenze, G. Ramella & C.